

IL PICCOLO

INIZIATIVA PROMOZIONALE A CURA DELLA SPE

SUPPLEMENTO AL "PICCOLO" DEL 14 NOVEMBRE 1993



La Trieste del '700 nel plastico realizzato dal modellista SONZ nel 1980

La vergogna di Cittavecchia

NELL'APRILE '87 IL COMUNE DI TRIESTE AFFIDA AL CIET IL PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE URBANA

Un'Odissea lunga sei anni

La storia del progetto di Cittavecchia si snoda nell'arco di sei anni, tra l'87 e il 93, fra beghe, polemiche e rinvii a non finire sino alla situazione di stallo totale che si registra al momento attuale. Proponiamo di seguito la cronologia del piano di recupero di via Capitelli contenuta nel dossier elaborato dal Comitato per la salvaguardia di Cittavecchia.

Aprile 1987: Il Comune di Trieste affida al Ciet (Consorzio imprese edili triestine) la predisposizione di un «programma di riqualificazione urbana» per poter accedere ai finanziamenti previsti dalla legge regionale 18 dell'86 che regola il recupero urbanistico ed edilizio.

28 maggio 1987: La giunta approva il programma presentato dal Ciet. Nello stesso giorno adotta un piano di recupero denominato «via dei Capitelli» che costituisce la traduzione urbanistica del programma costruttivo. Le deliberazioni sono adottate in via d'urgenza perché due giorni dopo scade il termine per la presentazione della domanda alla Regione. Nei mesi successivi si apre un acceso dibattito sulla questione di Cittavecchia. Molti esponenti del mondo della cultura e alcune parti politiche esprimono una netta contrarietà al piano di recupero. Ma queste posizioni non trovano alcuna accoglienza nella pubblica amministrazione.

15 dicembre 1987: La Sovrintendenza archeologica e per i beni architettonici, artistici e storici esprime parere favorevole al piano, prescrivendo solo lievi modifiche come la riduzione dell'altezza di alcuni edifici e l'obbligo al recupero dei coppi originali.

25 marzo 1988: La Regione approva il programma di riqualificazione urbana e concede un finanziamento di 4900 milioni per le opere di urbanizzazione primaria, gli espro-

*Il recupero di Cittavecchia
si è impantanato subito in un mare
di beghe, polemiche e rinvii
fino all'attuale situazione di stallo*

pri e la sistemazione alternativa dei residenti.

10 maggio 1988: Il piano viene adottato dal Comune senza sostanziali modifiche rispetto a quello adottato. Vengono accolte le prescrizioni della Sovrintendenza.

22 gennaio 1990: La giunta comunale affida al Ciet, senza gara d'appalto, gli adempimenti relativi all'attuazione del piano di re-



cupero e in particolare la progettazione esecutiva e la realizzazione del parcheggio, della galleria, della piastra di copertura e delle opere di urbanizzazione nonché le procedure di esproprio e la direzione dei lavori. Qualora l'assegnazione dei lotti edificabili dovesse andare a vuoto, al concessionario verrebbe affidata anche l'esecuzione

ne degli interventi edificatori in regime di edilizia autorizzatoria e agevolata.

15 ottobre 1990: La giunta comunale approva il progetto presentato dal Ciet che prevede un impegno di spesa di 4742 milioni di lire coperti per 4805 milioni dal finanziamento regionale e per il rimanente dal Fondo Trieste.

Giugno 1991: Una delibera comunale approva un aggiornamento del quadro economico con l'aggiunta di mille milioni dal Fondo Trieste, destinati ai lavori di demolizione e indagine archeologica affidati al Ciet.

1.º aprile 1992: La Sovrintendenza conferma l'approvazione già data e ribadisce la necessità di indagini archeologiche preliminari.

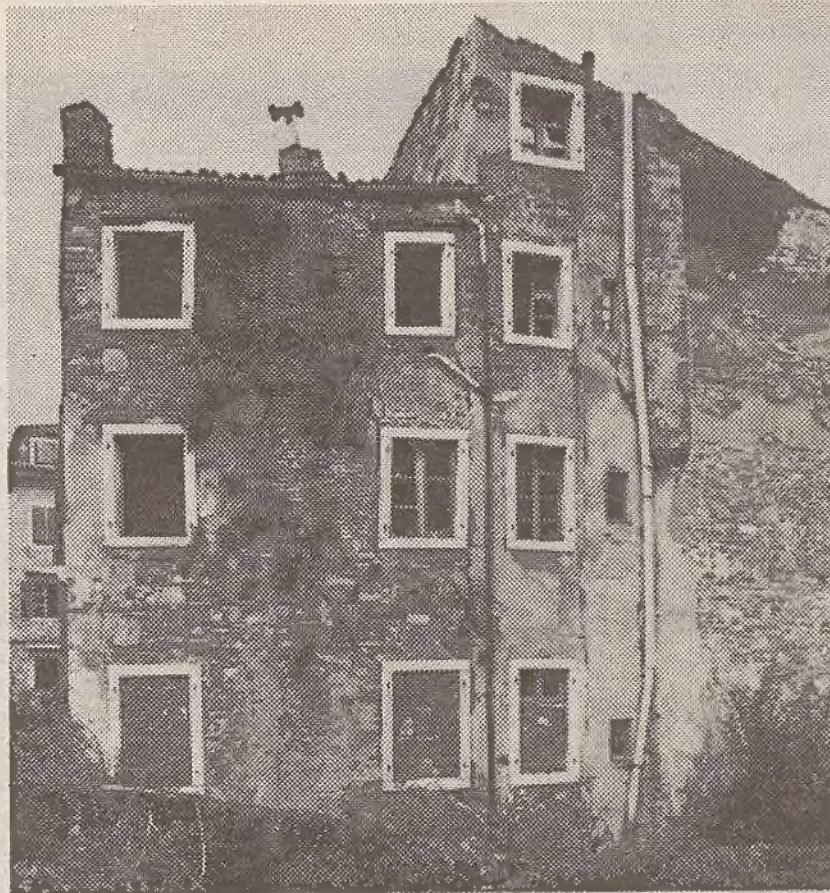
16 aprile 1992: Il commissario straordinario approva con una delibera gli elaborati tecnici per le operazioni di scavo.

Maggio 1992: Italia nostra presenta al ministro per i beni culturali Alberto Ronchey una richiesta di intervento per scongiurare la prevista demolizione del quartiere di Cittavecchia. Il mese successivo presenta un reclamo in merito al Comitato di controllo e segnala che non risulta, come invece impone la legge, l'approvazione del ministero per le ricerche archeologiche.

21 giugno 1992: Per iniziativa di Italia nostra nasce il Comitato per la salvaguardia di Cittavecchia cui aderiscono numerosi abitanti del centro storico e molte associazioni, fra cui le Acli, Lega ambiente, Lega Nord, Lista verde, Pds, la Rete, Rifondazione comunista e Wwf.

7 luglio 1992: Iniziano i lavori di pulizia nel cantiere di Cittavecchia. Gli accordi tra Ciet e Sovrintendenza sulla data di inizio e la modalità dei lavori non sembrano però completi. Su segnalazione del Comitato la salvaguardia di Cittavecchia, la Sovrintendenza infatti interrompe subito l'intervento. Nei giorni successivi si scatena sulla stampa locale un fitto dibattito tra i sostenitori del piano, che sostengono la necessità di «non perdere tempo» e gli oppositori che tentano invece di condurre il discorso su temi culturali, storici e sociali. Grande assente nella polemica è il mondo della cultura ufficiale triestina.

15 luglio 1992: Parte



Un edificio destinato alla demolizione.

una petizione popolare promossa dal Comitato che in pochi mesi raccoglie 6 mila firme.

19 luglio 1992: Il ministro Ronchey, rispondendo alla precedente richiesta di Italia nostra, dichiara di aver sottoposto il caso all'attenzione degli organi periferici.

Agosto 1992: Si registrano i primi rilevanti ritrovamenti archeologici nell'area di scavo.

Novembre 1992: Il caso di Cittavecchia rimbalza sulla stampa nazionale: l'Unità e il manifesto vi dedicano ampi servizi.

27 novembre 1992: In una dura nota al sindaco il consiglio di facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Trieste esprime la

sua contrarietà al piano di recupero.

30 novembre 1992: Il consigliere comunale Samo Pahor (Unione Slovena) rivolge un'interrogazione al sindaco sulla «concessione di grandi appalti comunali senza gara e al medesimo soggetto imprenditoriale». All'interrogazione non verrà data risposta. Nel gennaio Pahor presenta sull'argomento un esposto alla Procura.

Gennaio 1993: Del recupero di Cittavecchia si occupano L'Espresso e L'Indipendente che titola «Una torta di nome Trieste. Niente appalti, solo lottizzazione negli affari d'oro del centro storico».

21 gennaio 1993: Il consiglio della scuola di specializzazione in archeolo-

gia dell'ateneo triestino si unisce alle proteste sul piano di recupero.

8 aprile 1993: Un contro-comitato consegna al sindaco una petizione sottoscritta da 1300 cittadini in cui si chiede l'immediato avvio dei lavori. Il sindaco promette di sbloccare la vicenda entro maggio. Intanto si susseguono incontri e dibattiti su Cittavecchia. Il consigliere comunale Giorgio Canciani presenta un esposto alla Procura circa presunte irregolarità nel comportamento del sindaco Giulio Staffieri in relazione al piano di via dei Capitelli.

18 maggio 1993: Il ministro per i beni culturali autorizza la prosecuzione dei lavori nonostante il parere negativo dell'ispettore centrale che aveva condotto il sopralluogo.

23 maggio 1993: Il comitato per la salvaguardia di Cittavecchia invia un appello al ministro, sottoscritto da alcuni docenti universitari, perché l'intervento venga sospeso e il piano riesaminato.

24 maggio 1993: L'Istituto nazionale di urbanistica invia al ministro un documento che critica duramente il piano di via dei Capitelli.

17 luglio 1993: Il sindaco annuncia di aver esaminato l'opportunità di dirottare parte delle risorse finanziarie del piano Ciet per il puntellamento e la salvaguardia degli edifici situati nella zona storica.

Agosto 1993: Il comitato rileva anomalie nella ristrutturazione di uno stabile seicentesco situato fra via Cavana, via del Fico e delle Mura. I lavori lasciano presagire un intervento più radicale di quello annunciato dal cartello di cantiere.

1 settembre 1993: L'edificio viene improvvisamente demolito. In quest'area, 11 giorni più tardi vengono alla luce importanti strutture romane.

10 novembre 1993: una conferenza indetta al Museo Revoltella per illustrare i ritrovamenti più recenti si trasforma in un'ulteriore occasione di attacco alla Soprintendenza. Il giorno precedente (9 novembre) l'edificio di via Al draga 5 è stato demolito a sorpresa, nonostante un vincolo datato 1959 ne proibisse l'abbattimento. Non è stato salvaguardato dalla vibrazioni il vicino Arco di Riccardo — protestano in coro cittadini, accademici ed esponenti di associazioni e comitati — e non si sono eseguiti rilievi né schizzi della struttura ora inesistente. Si annuncia per il giorno seguente (11 novembre) un esposto alla Procura della Repubblica per verificare l'esistenza del nullaosta ministeriale alla demolizione. E dov'era — è la domanda che serpeggia in sala — la Soprintendenza?



Una casa ancora abitata.



Uno scorcio dell'area del cantiere Ciet.

RIFIUTI, CASE DIROCCATE, EDIFICI FATISCENTI: DOMINANO LA DESOLAZIONE E L'ABBANDONO

Ferita al cuore della città

E' un vero buco nero nel cuore di Trieste. Si estende a due passi da piazza Unità, si inerpica lungo le pendici del Colle di San Giusto. Lambisce la chiesa di Santa Maria Maggiore e via San Michele, sfiora Cavana e via Felice Venezian. Basta scendere dal piazzale della cattedrale fino all'androne degli Orti e da piazza Barbacan percorrere via delle Mura fino a Cavana per toccare con mano l'immenso degrado che avvolge Cittavecchia. Rifiuti, case diroccate, edifici fatiscanti. Fra le antiche vie regna ormai il silenzio. Da anni gli abitanti sono migrati verso altri rioni. Nelle vecchie case è restato solo chi non aveva altra scelta. Sono arrivati quei pochi che si potevano permettere restauri miliardari e chi ha avuto la fortuna di ottenere qui un alloggio del Comune o dello Iacp, che ora sta recuperando alcune case di Androna Aldraga e piazza Barbacan.

A mettere in risalto lo squalore del quartiere sono proprio queste poche aree ristrutturate: gli edifici dello Iacp in via Donata, le belle case restaurate dai privati sotto Tor Cucherna e quelle recuperate dall'amministrazione della zona del ghetto e di Cavana. Eppure per il quartiere di Cittavecchia era stato messo a punto un preciso programma d'intervento, il piano di via dei Capitelli. Predispeso dal Ciet il progett-

*Mentre tutti litigano contro tutti
da questo universo allucinato
di mura smozzicate e di rottami
se ne sono andati persino i gatti*



L'accesso al cantiere Ciet da via del Teatro Romano.

to, del costo complessivo di cinque miliardi e mezzo, era stato adottato dal Comune nell'88. Per naufragare definitivamente nel limbo delle buone intenzioni nel dicembre dello scorso anno, a soli sei mesi dall'inizio dei lavori.

E' un progetto contestatissimo, quello di via dei Capitelli. Il Comitato per la salvaguardia di Citta-

vecchia, fondato su impulso di Italia Nostra, si scaglia contro la decisione di costruire nel quartiere il grande parcheggio sotterraneo. Gli ambientalisti denunciano un recupero non rispettoso della fisionomia storica del rione e criticano l'affidamento dei lavori al Ciet da parte del Comune, senza alcuna gara pubblica.



E' viva la preoccupazione per la sorte dei reperti archeologici. Si andrà a scavare nell'area soprastante l'antica Tergeste: cosa accadrà dei rinvenimenti (che le prime indagini riveleranno peraltro essere di grande interesse)?

Sul fronte dell'opposizione si schierano associazioni, partiti e molti

esponenti del mondo accademico. L'ateneo di Trieste esprime ufficialmente la sua contrarietà al piano. Il consiglio della scuola di specializzazione in archeologia si unisce alle proteste, parlando di «scempio culturale in nome della logica dei profitti». Giungono le condanne di urbanisti e architetti. Intanto i lavori si bloccano, «per una que-

stione di fondi» dicono gli imprenditori, mentre in maggio il ministro per i Beni culturali Ronchey ne autorizza la prosecuzione.

Da allora nulla sembra muoversi, sul fronte di Cittavecchia. Si fa attenzione a che gli edifici più disastrati non crollino. In Comune parlano della «necessità di compiere indagini accurate e approfondimenti» sulla zona. E intanto le cancellate e gli sbarramenti in muratura del cantiere Ciet circondano in una sorta di cordone sanitario una desolazione che stringe il cuore: il nocciolo duro del degrado di Cittavecchia.

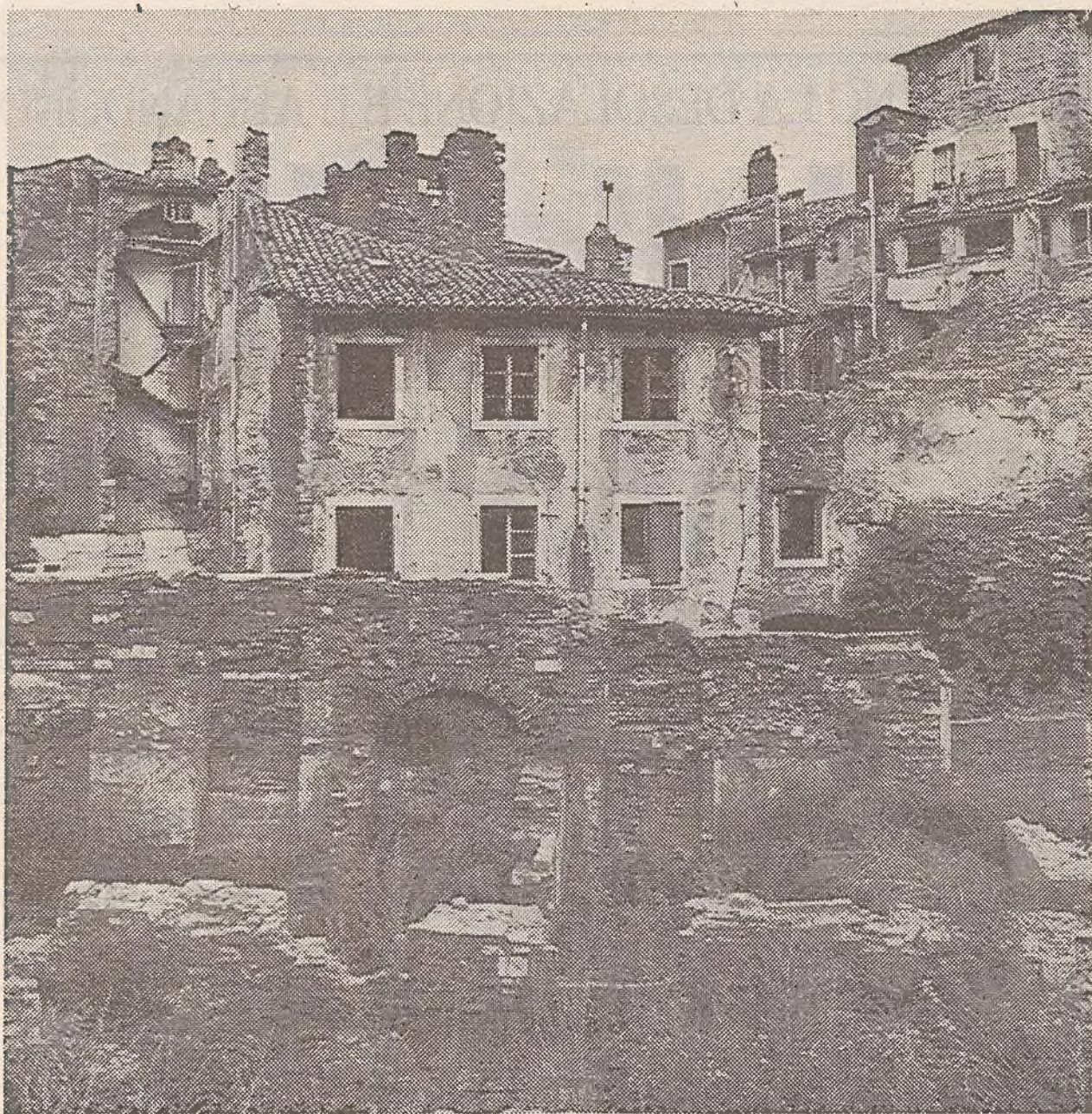
Basta risalire la montagna subito dopo l'entrata e si piomba in un universo allucinato fatto di mura smozzicate che recano ancora i segni delle tinteggiature precedenti, case sventrate, rottami e immondizia. L'antico pozzo di Crosada affoga tra le erbacce, un acquitrino sommerge le muraure romane. Da questo deserto perfino i gatti se ne sono ormai andati. Adesso per uscire dallo stallo tutti attendono le decisioni della prossima amministrazione comunale. Sul fatto che l'intervento di recupero non possa più essere procrastinato, sono tutti d'accordo, dagli oppositori al piano di via dei Capitelli alla Sovrintendenza agli imprenditori. Ma su quali linee vada definita l'operazione per adesso non è affatto chiaro. La città ora rilancia al nuovo sindaco.

IMPRESA COSTRUZIONI

GRISOVELLI & SETTIMO

EDILIZIA CIVILE, INDUSTRIALE E DI RESTAURO

TRIESTE - VIA CORONEO 30 - TEL. 637535



In primo piano ritrovamenti archeologici all'interno del cantiere.



Il recupero effettuato dallo Iacp nell'area soprastante il teatro romano.

INTERVISTA ALLA DIRETTRICE DELLA SEZIONE ARCHEOLOGICA DELLA SOPRINTENDENZA

Tergeste, eredità difficile

Direttrice del museo archeologico di Aquileia, Franca Maselli Scotti dirige anche la sezione archeologica della soprintendenza regionale per le province di Trieste e Gorizia. Nel corso di un'attività quasi ventennale ha seguito passo per passo i ritrovamenti che hanno permesso di delineare con maggior esattezza le caratteristiche dell'antica Tergeste.

Dottoressa Maselli Scotti, i risultati degli scavi di questi ultimi anni si inseriscono in un contesto che vedeva già chiara la presenza dell'insediamento di epoca romana...

«Certo, da parte di archeologi e studiosi è sempre esistita la consapevolezza che quell'insediamento ci fosse: basta pensare ai rinvenimenti di Kandler nella zona attigua alla Biblioteca civica. Quel che è mancato fino a pochi anni fa era la possibilità di verificare l'esistenza di strutture romane: sopra vi erano degli edifici, e non si facevano ricerche».

Dunque era logico trovare la città romana non appena si fosse iniziato a scavare.

«Sì, certo. Il nucleo si può situare nell'area compresa fra via Madonna del Mare — dove, sotto la scuola Carducci, sono visibili i resti di una basilica martiriale — e via Donata, dove sono state trovate le mura visibili in via del Seminario. Mura che dovevano cingere la città repub-

*Venti anni di attività di scavo
hanno permesso di ricostruire
non poche tessere del mosaico
Ma ciò che si sa è ancora poco*

blicana, più piccola rispetto a quella dell'età di Augusto. Fu allora che la città si espanse, e le mura — che originariamente correvano lungo via Rota e sotto l'abside della basilica romana sul colle di San Giusto, e dalla parte a mare lungo via Aldraga e l'arco di Riccardo — le mura, dicevo, furono talvolta riutilizzate come sostegno a terrazza-

menti realizzati con terreni che provenivano da zone urbanizzate: terreni ricchi di elementi di ceramica o di affresco. Ne abbiamo trovati negli scavi condotti nella zona soprastante il teatro romano, interessata dal piano di recupero Iacp».

Come si è venuta delineando la mappa dell'antica Tergeste negli ultimi anni?

«Abbiamo compiuto degli scavi che ci hanno permesso di conoscere anche la città medievale. Dietro il teatro romano, poi, è venuta alla luce una strada importante che collegava Trieste a Aquileia, e che fu riutilizzata in età medievale. E poi c'è il sepolcreto usato dal secondo al sesto secolo vicino alla torre di Donata, oggi visitabile».

Si tratta di rinvenimenti e di opere di conservazione che lei ha potuto realizzare contestualmente alla riedificazione dell'Iacp.

«Certo. Con l'Iacp, anzi, un altro esempio di collaborazione è quello di borgo San Sergio: nello scantinato di uno dei casamenti di quell'area è stato realiz-



L'arco di Riccardo in piazza Barbacan.

zato un antiquarium in cui è visibile la traccia dell'acquedotto romano. Tutti fatti, questi, che servono a sfatare la valutazione — errata — secondo la quale gli scavi archeologici impediscono la costruzione di edifici. Le due esigenze possono benissimo riuscire a convivere. Nel caso dei ritrovamenti di via Cavana, per esempio, è già pronto un progetto per rendere visibili, nello scantinato della nuova casa da edificare, le strutture della banca portuale venuta alla luce poche settimane fa».

Veniamo alla zona in cui si è aperto il cantiere del Ciet. Cosa è stato fatto finora a livello di scavi?

«Abbiamo lavorato molto poco: quattro o cinque

mesi, l'estate scorsa, prima che il Ciet mi bloccasse nella continuazione degli scavi. Il blocco è avvenuto proprio mentre eravamo sul punto di rimettere in luce una serie di grandi edifici della città romana — non ho potuto neanche accertarne il perimetro — e molto probabilmente una strada. Si tratta di un importante nucleo urbano: gli edifici, penso, erano pubblici, e furono utilizzati in più fasi, di cui è stata messa in luce solo quella più recente. Tutto questo nel corso di uno scavo che per la prima volta ci permetteva di risalire dalla situazione urbanistica dell'Ottocento fino a quella dell'età romana. Uno studio stratigrafico, dunque, può aprire tutta una serie

di problematiche sulla storia di Trieste intorno al quinto secolo dopo Cristo: le costruzioni, da quello che si è visto, vengono distrutte completamente, e il sito è talmente abbandonato che si sedimenta in zona uno strato con depositi di molluschi. Tutto questo fa parte evidentemente di una situazione su cui c'è ancora da far luce. Gli scavi nel cantiere sono stati effettuati in due punti: uno più a valle — quello intorno al pozzo di Crosada — e uno a monte, nei pressi di via delle Mura e Sporcavilla. Lì è venuto alla luce un edificio — penso cinquecentesco — che dev'essere collegato alle mura medievali che in realtà correvano non sotto la via delle Mura, ma tra quella e via Venezian».

I sondaggi effettuati quindi lasciano presagire importanti resti nell'area del cantiere Ciet. E si parla di uno strato d'interesse archeologico profondo sei metri. Gli scavi a questo punto potrebbero essere compatibili con la realizzazione del parcheggio sotterraneo?

«Bisogna giudicare solo dopo aver scavato, e accertare il verificarsi o meno di questa compatibilità. Certo, se continuasse a evidenziarsi — come è quasi certo — la presenza di resti importanti ci sarebbero dei problemi. In ogni caso l'importante, prima di assumere qualunque decisione, è scavare. E per quanto mi riguarda, sono prontissima a ricominciare...».



Franca Maselli Scotti

Quando il passato diventa futuro.

...la storia della mutazione di Casa Fontana, la fase progettuale e la ristrutturazione dell'Agenzia di Piazza Cavana della Cassa di Risparmio di Trieste Banca SPA.

L'OPINIONE

Pier Giorgio Luccarini

Presidente CRTrieste Banca Spa



La Cassa di Risparmio di Trieste Banca Spa fa del miglioramento del rapporto con la propria clientela un'esigenza imprescindibile, soprattutto nella politica di espansione che la Banca sta attuando e che punta con decisione a rendere le sedi e i servizi da queste offerti sempre più moderni, sempre più affidabili ma principalmente,

sempre più "a misura di cliente".

Un esempio di questa filosofia operativa è l'Agenzia della CRTrieste Banca Spa di piazza Cavana, che è stata ristrutturata e ampliata proprio perché è stata l'accresciuta fiducia accordataci dalla nostra clientela che ci ha spinto a un'operazione di rafforzamento dei servizi offerti. Ovviamente non possiamo che essere soddisfatti di questi incentivi che ci giungono proprio dalla clientela, per cui è con grande impegno che ci accingiamo a inaugurare la potenziata Agenzia.

Questa inaugurazione, però, assume un duplice significato, in quanto l'intervento di ristrutturazione viene ad essere attuato in un'area, come quella di Cittavecchia, per la quale sono pronti già molti progetti di riordino urbanistico e architettonico, ma che di concreto ha visto poco di attuato. Per cui, nel nostro piccolo, siamo soddisfatti di aver contribuito, con il nostro intervento, alla rivitalizzazione e alla valorizzazione di un rione della città che merita il massimo dell'attenzione per la sua importanza storica ed economica.

Speriamo, quindi, che la città apprezzi lo sforzo profuso anche in questa direzione dalla Cassa di Risparmio di Trieste Banca Spa. Uno sforzo che non è il solo, ma vuole essere la continuazione di una serie di iniziative di ampliamento e di sviluppo dei servizi a vantaggio dell'intera comunità cittadina.

Sono traguardi importanti che attestano la solidità e la costante crescita della nostra Banca. Una crescita che trova ulteriore conferma nel progetto di aumento di capitale, attualmente in corso di approvazione da parte delle autorità competenti, che consentirà alla clientela e al personale della Banca di sottoscrivere le azioni della CRTrieste Banca Spa.

La CRTrieste Banca Spa, infatti, crede nel futuro di Trieste e su questo futuro è pronta a investire per costruire un avvenire migliore per la città e l'intera area giuliana.

La storia

Il progetto originario dell'edificio di via del Pesce n. 4, con facciata principale su piazza Cavana, denominato "Casa Fontana" dal nome del primo proprietario Carlo d'Ottavio Fontana, è da attribuirsi all'architetto Pietro Nobile. I primi disegni ancora reperibili di questo edificio portano la data del 1827. Sarebbe però, che i primi studi dell'architetto risalgano già al 1813, periodo nel quale Nobile avrebbe studiato un porticato aperto ad uso di mercato per la ristrutturazione della piazza Lützen (attuale piazza Hortis), voluta dall'allora intendente francese Angelo Calafati, infatti la medesima tipologia del porticato aperto viene usata poi al pianoterra di Casa Fontana.

Dopo varie vicissitudini tra il Comune, l'Erario e la famiglia Fontana, in parte documentate, l'edificio viene eretto per certo tra il 1827 e il 1830 in piazza Cavana. Qui precedentemente esisteva un magazzino del sale che viene demolito per far posto alla nuova costruzione. L'edificio, come dai disegni conservati, racchiudeva al piano terreno un imponente porticato aperto per l'allora mercato del pesce e ai due piani superiori l'abitazione privata di Carlo d'Ottavio Fontana. In realtà, come scrive Ettore Generini in "Curiosità triestine - Trieste antica e moderna." c'è il dubbio che il vano scala d'accesso ai piani superiori nemmeno esistesse nel progetto originario. Se ciò fosse

vero, confermerebbe solo la tesi secondo la quale il porticato era stato progettato per venir realizzato come unica entità e che, solo in un secondo tempo, sono stati aggiunti ai disegni di progetto i due piani d'abitazione. Comunque è evidente che il piano terreno dell'edificio è l'elemento caratterizzante di tutta la costruzione. Il disegno del '27 indica un tessuto compositivo molto semplice ed ordinato, di impostazione prettamente geometrica e decisamente inserito nel tema neoclassico: stile rappresentato con eloquenza dal colonnato dorico che riprende i modelli pestani già impiegati da Nobile per la sacrestia di S. Antonio. Nel disegno di sezione si possono notare le imponenti colonne con le sovrapposte arcate e i soffitti a volta. Elemento di fondamentale importanza sono i tre gradini che, attraverso gli ampi fori ad arco su tutte le quattro facciate, salgono al porticato interno. Il cambio di quota è sicuramente stato studiato per circoscrivere idealmente un'area aperta con un unico basamento ad evidenza esterna di una sensazione interna. Le direttrici interne del colonnato si ritrovano pure in facciata, segnate da possenti pilastrature in pietra a vista. Nei prospetti, sempre dall'esame dei disegni, si nota peraltro che il fronte su piazza Cavana era di disegno in parte diverso da quello poi realizzato: coronato da un ampio timpano frontale a copertura e con esili timpani a evidenziare le finestre del primo piano.

L'esame dei disegni d'archivio ancora in nostro possesso ci aiuta quindi a tracciare una breve storia delle modifiche che negli anni sono state apportate a questo edificio. E' curioso notare come sui prospetti delle facciate, nei disegni presumibilmente costruttivi a firma di Valentino Valle e datati 1829, si trovi un piano in più, rispetto al progetto di Nobile e all'attuale fabbricato. Anche sul disegno però è evidenziato in colore rosso come l'edificio sia stato realmente costruito. Le piante ripropongono fondamentalmente l'impianto di progetto ad eccezione del corpo scale che viene allungato di un modulo per parte, anche a contenere una non prevista scala circolare secondaria.

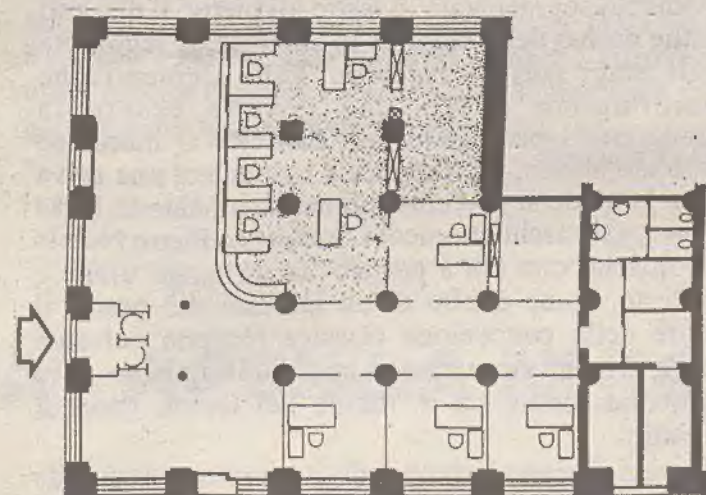
Già nel 1831 il Comune, considerata l'insufficienza di spazio all'interno del mercato, decide di spostarlo in altro luogo e cede il piano terreno alla famiglia Fontana che provvede alla chiusura del porticato per adibirlo a magazzini. Nei disegni, sempre a firma di Valle, si possono notare i tamponamenti perimetrali da eseguirsi sul filo del primo scalino e quindi leggermente arretrati in modo da lasciare ancora evidenti le possenti pilastrature in maso di facciata. Inoltre troviamo indicate per la prima volta le nuove divisioni interne.

E' con queste modifiche che l'edificio perde per sempre la sua principale caratteristica: il porticato aperto. Il breve periodo dal 1830 al 1831, solamente un anno o poco più, nel quale casa Fontana si mostra come realmente è stata ideata, forse non è stato sufficiente a far apprezzare nel modo dovuto la forza

e l'armonia della propria architettura. Ed è probabilmente per questo motivo che i triestini, fatta eccezione per i profondi conoscitori della storia della città, non includono per tradizione questo edificio nell'usuale elenco dei più prestigiosi esempi neoclassici della città.

Successivamente il piano terreno di Casa Fontana viene frazionato e modificato più volte a contenere svariate attività all'interno di tutta la sua superficie, ma da allora esamineremo solo i cambiamenti sul fronte di piazza Cavana, area del nostro nuovo intervento.

I disegni del 1889 riguardano la realizzazione della farmacia Serravallo. Questa occupava quasi per intero il piano e risulta perlomeno singolare il disegno delle "decorazioni" studiate per la facciata prospiciente piazza Cavana, con le quali si voleva nascondere completamente l'originario paramento in pietra. Purtroppo qui si notano in pianta le modifiche ai due fori rettangolari che hanno mutato per sempre il prospetto originario e che, come vedremo, ci hanno creato tante difficoltà durante i lavori. Nel disegno in pianta si può già individuare lo schema della nuova scala, quella attuale che serve l'edificio. La modifica deve esser stata apportata presumibilmente in quegli anni, nonostante il disegno d'archivio del progetto del nuovo vano scala, commissionato da Alberto Fontana, sia datato 1897.



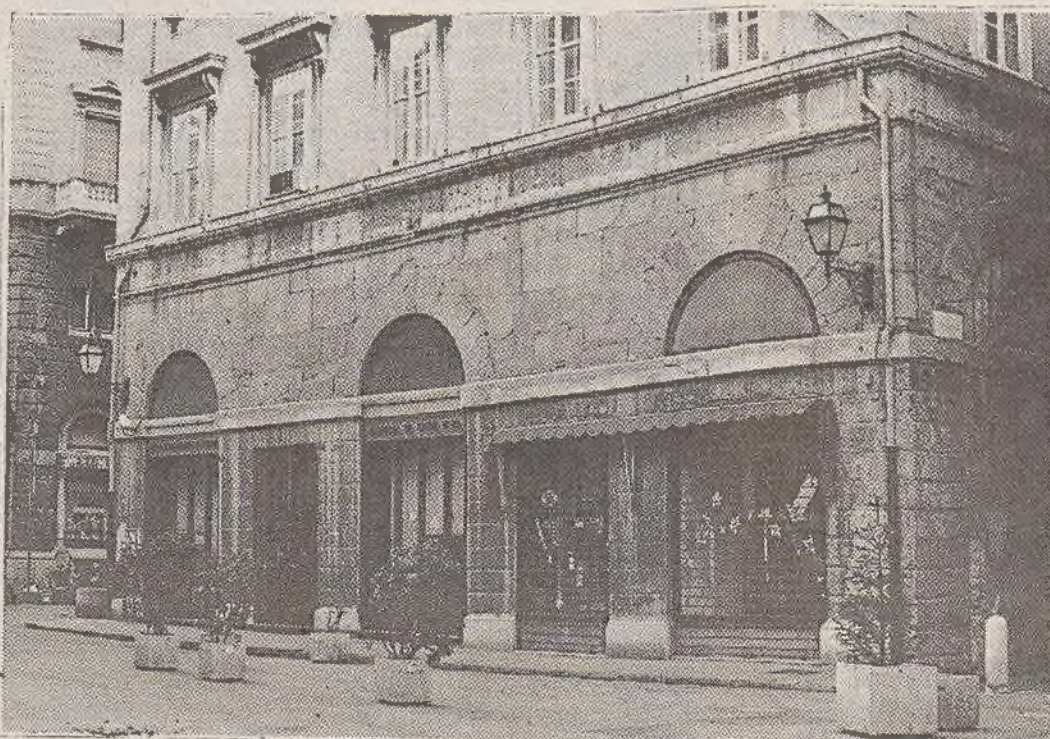
Pianta del progetto dell'arch. Wetzl

E' del 1919 il progetto di trasformazione dei locali al piano terreno su piazza Cavana per la realizzazione di un cinema, la cui sala ha l'asse parallelo alla piazza. Si nota chiaramente la mancanza di tutte le quattro colonne interne della prima campata e si leggono evidenti le due pilastrature, parti restanti del vano scale originario. Sia sul prospetto che nella pianta risulta chiaro che dei tre scalini originari ne rimane uno solo, mutazione che traspariva già, meno evidente, nel disegno di sezione della farmacia. Probabilmente ciò era la conseguenza sia di un leggero sprofondamento dell'edificio, fenomeno abbastanza tipico in questa zona in città, che di un

innalzamento della quota esterna, anche a seguito della creazione di un nuovo marciapiede perimetrale. Pure la zoccolatura in pietra di facciata sembra non essere più l'originale.

Nel 1924 a seguito del matrimonio tra Lavinia Fontana e il barone Giuseppe de Morpurgo, l'intero edificio diviene di fatto proprietà della famiglia de Morpurgo, che lo è tuttora.

E' del 1960, a firma dell'architetto Lucio Arneri, il primo progetto per la realizzazione dell'Agenzia della Cassa di Risparmio di Trieste in piazza Cavana con il quale si sistemano i locali posti sulla sinistra del fronte prospiciente la piazza. Vengono riaperte le due arcate sull'angolo di via del



"Casa Fontana prima dell'intervento.

Città vecchia cambia volto

Pesce e si installano dei nuovi serramenti metallici su tutti i fori di facciata.

Nei locali interni un sistema di pannellature a disegno e una elaborata controsoffittatura vanno a nascondere il colonnato e le volte a vela. Alcuni anni più tardi nuovi lavori ampliano l'Agenzia sino al corpo del vano scala. La filiale così strutturata, continuerà la sua attività sino all'aprile del 1993.

Nel frattempo nei locali attigui si realizzavano varie modifiche che negli anni trasformano gli ambienti in una rivendita di pesce, in esercizi commerciali di diverso genere e, per ultimo, in un negozio d'abbigliamento.

Il progetto

Lo studio progettuale per la nuova sistemazione interna dell'esistente Agenzia n.10 al piano terreno di "Casa Fontana" in piazza Cavana, inizia nel febbraio del 1992. Il progetto prevede pure l'ampliamento nei locali attigui, sempre sulla piazza e sino ad ora occupati da un negozio d'abbigliamento, utilizzando così per intero l'area, tra la via del Pesce e la via del Sale, prospettante su tutto il fronte principale dell'edificio. La sistemazione interna è caratterizzata da un nuovo lay out, che si basa sulla innovativa concezione di utilizzo dello sportello bancario studiata dall'ufficio tecnico della Cassa; quattro operatori unici allineati su un fronte continuo a servizio del pubblico e alcune aree di consulenza riservate per i casi particolari.

La preziosità e l'importanza dell'edificio ci hanno da subito spinti ad un esame storico-architettonico generale dell'intero palazzo, vincolato ai sensi della legge 1 giugno 1939 n.1089 ("Tutela delle cose di interesse artistico e storico") e per ciò sotto la giurisdizione della locale Sovrintendenza B.A.A.S. Dallo studio dei disegni d'archivio emerge chiaramente l'impostazione progettuale neoclassica dell'architetto Pietro Nobile, principalmente al piano terreno, quello interessato dal nostro intervento, dove sono rilevanti la rigosità della maglia geometrica del colonnato con soffitti a volta, la semplicità del pavimento sopraelevato in lastre di pietra, il disegno in stile dorico delle colonne in arenaria, la regolarità degli ampi fori di facciata. Tutti elementi che compongono quella che doveva essere la caratteristica principale dell'edificio: il maestoso porticato aperto, un imponente colonnato, una selva entro la quale si percepiva immediatamente la forza dello spazio architettonico. L'architetto Pietro Nobile era riuscito con ciò a portare in un luogo umile e modesto, come quello di un mercato del pesce, il nitore della concezione classica recepita nei suoi lunghi viaggi attraverso il meridione italiano e, in particolar modo, tra le rovine dei templi greci di Paestum.

Ma oggi il piano terreno è diviso in più ambienti da murature che impediscono una visione generale della superficie interna nella sua interezza. Inoltre va senz'altro rilevato che, prima dell'inizio di questi lavori, si poteva ammirare solo una piccola parte dell'imponente colonnato dorico con i soprastanti soffitti a volta negli ambienti centrali tra via del Pesce e via del Sale. Ma questo limitato esempio è celato dalle chiusure esterne delle ampie arcate che nascondono da anni, su tutto il perimetro dell'edificio, ciò che, come emerso, era stato il precipuo elemento concettuale del piano terreno del palazzo. Tutte modifiche realizzate durante i vari e susseguenti interventi di trasformazione dei locali. Opere certamente necessarie, dovute all'inevitabile ricerca del giusto utilizzo dei nuovi spazi creati negli anni con la divisione di un'ampia superficie progettata per tutt'altro scopo. Trasformazioni dettate dalle diverse esigenze che, al di là di un forse inevitabile ma certamente discutibile mutamento dell'architettura originaria di Casa Fontana, hanno fatto sì che l'edificio, continuando a "vivere", rimanesse uno degli elementi principali di piazza Cavana.

Quindi, in considerazione di quanto emerso dal nostro studio e nella consapevolezza di poter intervenire con questo nuovo progetto su una vasta area che comprende quasi la metà dell'intero piano terra e, per lo più, prospettante su piazza Cavana, facciata principale dell'edificio, si è reputato giusto, anzi doveroso, seguire un principio-guida secondo il quale l'area d'intervento doveva venir liberata, "spogliata", il più possibile da tutte le sopraffazioni patite negli anni e che avevano in parte stravolto lo spirito originario di tutto l'edificio. Un principio-guida secondo il quale anche tutti i nuovi elementi, da inserire solo perché veramente indispensabili, dovevano avere un preciso riferimento con la storia del palazzo.

Il progetto ha quindi previsto opere, realizzate il più delle volte solo successivamente a rigorosi riscontri e considerazioni fatte in cantiere per verificare le

decisioni prese nella fase progettuale, al fine di rievdenziare la primitiva concezione dello spazio e la generale impostazione architettonica voluta da Pietro Nobile per questo edificio.

Il lavoro

I lavori, appaltati all'Impresa costruzioni Grisovelli & Settimo a seguito di una gara d'appalto indetta dalla Cassa di Risparmio di Trieste - Banca SPA, sono iniziati in aprile e ultimati, come previsto, nell'ottobre '93 in soli sette mesi.

Si è da subito affrontato il previsto problema di dover intervenire con la massima attenzione mediante demolizioni "millimetriche" in modo da non danneggiare la struttura storica in pietra, già in più punti offesa dal tempo e dai ripetuti interventi susseguiti dal 1830 ad oggi. Si sono scoperte parecchie scalpellature, ampie tracce e ancoraggi per le pareti divisorie interne; lavori eseguiti con poco rispetto dell'edificio, che certamente potevano esser evitati. Pure i due ingressi su piazza Cavana risultavano esser stati modificati nel tempo e la pietra arenaria, localmente chiamata anche "masegno", presentava i segni delle violente demolizioni con le quali negli anni si era preteso di modificare l'originario passaggio.

Quindi si è verificato lo stato delle strutture e l'ing. Giuseppe de Curtis, dopo un attento esame della situazione, ha indicato le opere necessarie da eseguire. La situazione statica, come previsto, non è apparsa preoccupante: la struttura non presentava segni di dissesti o cedimenti. Ma a causa di alcuni locali fenomeni fessurativi sia negli archi che nelle volte a vela si è resa necessaria una meticolosa opera di consolidamento.

Dopo la necessaria opera di risanamento dei muri dall'umidità ascendente, si è proceduto ad una meticolosa pulitura di tutta la pietra in vista e si è provveduto ad un'attenta stuccatura di tutti i bordi perimetrali delle scaglie a bloccare il futuro ma sicuro distacco. Infine si sono consolidate tutte le parti lapidee. Tutte opere necessarie, poiché lo "sfarinamento" ha già distrutto negli anni in più punti l'originaria lavorazione "cannettata", tipica di tutto il piano terreno dell'edificio, eseguita dai maestri scalpellini dell'epoca e oramai quasi introvabile nei nostri palazzi neoclassici. Esempio di un'opera manuale di cui purtroppo oggi si è quasi completamente persa la tradizione, che va scrupolosamente conservata a testimonianza dell'epoca d'oro dell'edilizia triestina.

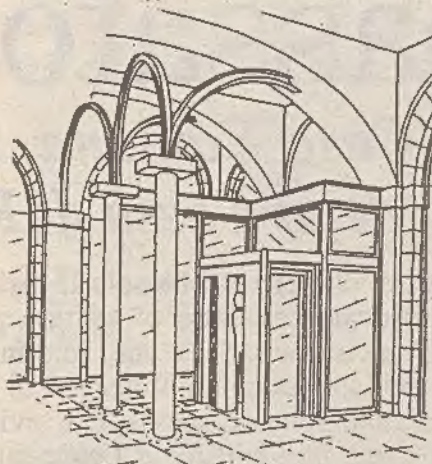
Solo dove il degrado del tempo sul masegno poteva disturbare una corretta lettura del disegno d'insieme voluto da Nobile, la restauratrice Vanna Settimo, con la preziosa supervisione ed esperienza dell'arch. Lino Caputo della locale Soprintendenza, ha eseguito un minuzioso rifacimento delle lavorazioni superficiali originarie della pietra, lasciando però intuire, ad un attento osservatore, l'aspetto del "nuovo" a riconoscimento dell'intervento. Sono state ricostruite pure le parti mancanti dei capitelli dorici ma si sono lasciate evidenti sulle colonne alcune scalpellature subite nel tempo, a dimostrazione delle "traversie edilizie" patite dall'edificio.

Solamente per la difficoltosa ricostruzione attorno ai due fori di ingresso si è dovuto ricorrere a nuove lastre di masegno, lavorate in modo da far intuire le forme originarie volute da Pietro Nobile ed evidenziando comunque la loro non originarietà.

La rimessa in luce dei due pilastri interni, parti restanti dell'antico muro portante perimetrale del vano scala, e i soffitti, che qui volutamente sono stati rifatti piani, individuano l'area che faceva parte dell'originario blocco chiuso all'interno del colonnato dorico.

Cercando di interpretare al meglio, per quanto possibile, il concetto di apertura dell'originario porticato e quindi volendo far apparire all'esterno il colonnato dorico in tutta la sua maestosità, si sono posate delle semplicissime ma sicure vetrate in tutti i fori ad arco. Si sono così pure evidenziate nuovamente le potenti pilastature di facciata.

La ricostruzione della gradinata perimetrale è stata sicuramente la scelta più ponderata di tutto il progetto. Elemento di fondamentale importanza nella caratteristica precipua dell'edificio come voluto da Nobile, viene oggi riproposto principalmente a rispetto della storia dell'edificio ma ha consentito inoltre soluzioni tecniche interne all'avanguardia.



L'innalzamento interno di quota ha garantito la possibilità di realizzare su tutta l'area un pavimento modulare, apribile e quindi facilmente accessibile, sotto al quale sono stati inseriti tutti i vari impianti (elettrici, telematici, speciali, ecc.). Il sottopavimento viene utilizzato pure come un unico ampio "plenum di mandata" dell'aria per l'impianto di condizionamento. Il pavimento sopraelevato, il "Flexible Space System" della Hiross, ha quindi consentito pure una valida ed interessante alternativa alla posa delle vincolanti condotte aeree di un tradizionale impianto. Un inserimento che sarebbe risultato certamente problematico all'interno del colonnato.

All'ingresso è stato predisposto un sistema di bussole di sicurezza, racchiuse da una struttura metallica a disegno, con la quale si è voluto dare il segno di due delle quattro colonne demolite negli anni e la traccia di come dovevano essere le soprastanti arcate. Questa composizione è l'unica parte fissa aggiunta all'estrema e rievdenziata semplicità di forme voluta da Nobile, al fine di far intuire in modo particolarmente semplice l'originaria regolarità del colonnato in tutte le sue campate. Ad accentuare questa sensazione collabora pure il disegno modulare del pavimento in pietra, sul quale sono state disegnate le posizioni delle colonne oggi mancanti. La primitiva regolarità del colonnato si è accertata durante il consolidamento delle quattro arcate ovali; i blocchi originali di pietra erano posati a formare due archi regolari e solo successivamente, in due distinti periodi, sono stati scalpellati e in parte ricomposti a creare l'attuale unica e ampia arcata.

Per l'illuminazione interna è stato previsto un impianto a raggio indiretto orientato verso le volte a vela del soffitto. I proiettori, posizionati su tutti i capitelli con una totale uniformità rispetto alla maglia del sottostante colonnato, rendono uniforme l'illuminazione di tutto l'ambiente. Come apparecchio è stato scelto il "Lingotto", ideato da Renzo Piano e fornito dalla "i Guzzini", che ha eseguito appositamente alcune leggere modifiche concordate al fine di ottimizzare il suo utilizzo in questo intervento. È stato scelto questo particolare proiettore, caratterizzato da un estremo contenuto tecnologico e funzionale, al fine di rendere evidente la sua estraneità in contrapposizione alla sua indispensabilità.

Per l'arredo interno, realizzato su misura Facau S.r.l., è stato studiato uno schematico e ordinato lay out. Il piano continuo degli "operatori unici", che si affaccia sulla sala per il pubblico e, attraverso le ampie vetrate, sulla piazza, è costruito essenzialmente con materiali primari come la pietra e il legno teak trattato semplicemente con olio di balena. I bassi divisori interni sono stati volutamente ordinati sulle direttrici principali della maglia dell'ampia sala e, dove possibile, sono stati disegnati con le parti terminali vetrate, al fine di ridurre al minimo la sensazione di chiusura, di separazione di un'ambiente dall'altro. Tutti i mobili di serie, quali le scrivanie e relative poltroncine, le armadiature ed i piani lavoro, sono stati scelti per la semplicità della loro linea e per la loro estrema funzionalità. Tutte le lavorazioni, i materiali, le finiture, i colori usati in questo intervento seguono un ben definito principio ordinatore nel tentativo di rendere il nuovo insieme, nuovi elementi necessari alle odierne esigenze all'interno di un contenitore esistente ricco di storia, il più trasparente e lineare possibile. Sempre nel rispetto dei recuperati valori storico-architettonici di Casa Fontana, si è cercato di coniugare realtà diverse senza voler per questo amalgamarle per forza. Tutto ciò nella consapevolezza di intervenire in un contesto architettonico originariamente studiato e realizzato per un ben definito utilizzo ma che, resosi non più necessario, negli anni è stato inevitabilmente più volte modificato, anche se forse in qualche occasione con troppa spregiudicatezza. Una consapevolezza che ci ha spinti a interpretare questo ennesimo adeguamento degli ambienti a nuove esigenze, forse per la prima volta, con un assoluto e dovuto rispetto dello spirito del progetto originario dell'architetto Pietro Nobile.

arch. Umberto Wetzel
(progettista e direttore dei lavori)

Amarcord: Casa Fontana.

L'occasione di parlare della vecchia e storica casa Fontana di via del Pesce n.2 e 4, con una facciata sulla piazza Cavana, viene offerta dall'ampliamento dell'agenzia n.10 della Cassa di Risparmio di Trieste (ora CRTRIESTE BANCA SPA), situata al pianterreno del medesimo edificio, lavori iniziati nel maggio di quest'anno, e portati a termine da pochi giorni.

Nell'ultimo quarto del XVIII secolo, la continua prosperità di Trieste, dovuta alla proclamazione del Porto franco, era già tanto nota nelle regioni dell'Impero, ed in quelle limitrofe, da costituire un notevole richiamo per quanti desideravano migliorare la propria condizione economica e sociale. Muratori, picciapetra e fontanieri, in gran parte provenienti dal territorio di Bergamo e dal Canton Ticino, arrivavano alla spicciolata a Trieste, sicuri di trovarvi un lavoro stabile e ben remunerato.

Uno di questi fu il muratore (poi capomastro) Ottavio Fontana, che raggiunse Trieste dal borgo ticinese di Castel S. Pietro, negli anni tra il 1775 ed il 1780. Abile nel mestiere, ma anche con un notevole fiuto per gli affari, in breve tempo il Fontana divenne uno degli impresari più richiesti nel settore dei lavori pubblici cittadini. Suo figlio Carlo (1774-1832), seguì solo in parte le orme paterne, poichè preferì dedicarsi, con notevole fortuna, a quelle molto più redditizie del commercio e degli affari. Comunque, fu Carlo d'Ottavio Fontana che nell'anno 1831 acquistò dal Comune di Trieste il vasto porticato costruito qualche anno prima (1827-28 ?), al posto del vecchio magazzino del sale, per adibirlo a mercato del pesce. Comperato però dal Fontana con l'autorizzazione da parte del Comune di poter costruirvi sopra una casa d'abitazione. Queste le premesse che segnarono la nascita del palazzo Fontana, edificio che porta la firma dell'architetto Pietro Nobile (altro ticinese). Nel corso della sua lunga esistenza, la vecchia dimora ospitò, tanto al pianterreno che in quelli superiori, sedi di associazioni, studi commerciali, comandi militari e circoli patriottici. Tra gli ospiti illustri basterà

ricordare il ricco mercante e filantropo Pasquale Revoltella, che negli anni 1855-60, aveva il suo "scrittoio" al numero 4 di via del Pesce (tavolare 539); qualche anno più tardi anche l'ufficio dello Stabilimento Tecnico Triestino portava lo stesso indirizzo. Tra le associazioni che per qualche tempo ebbero sede in casa Fontana (al N. 2 e 4), merita ricordare la Lega Nazionale, la benemerita Società di Minerva, il Partito Popolare Italiano, l'Associazione Progressista, il Circolo Artistico, il Sindacato dei Postelegrafonici, ed infine il comando delle Guardie Regie (1920-22). Ma fu il pianterreno ad ospitare le varie, ma sempre importanti iniziative, tanto culturali che di commercio. Al riguardo consta, che dopo la cartoleria e vendita di stampe antiche aperta nel 1832 da Giovanni Battista, e fino a dopo il 1859 da Carlo Luigi Tedeschi, si arrivò al 1890. Data importante perchè in quell'anno la rinomata farmacia Serravallo, già da tempo esistente al N.1 di piazza Cavana (l'edificio posto sulla destra della casa Fontana), si trasferì in quest'ultima. In tale nuova sede la farmacia rimase fino al 1913, quando traslocò nel palazzo appena sorto di fronte, e dove sotto l'insegna "Al Redentore", è tutt'ora aperta. Saranno certamente ancora poche le persone a ricordare il cinema "Venus", aperto negli anni dal 1920 al 1923, al posto già occupato dalla farmacia Serravallo. Erano ancora i primi tempi di questo nuovo genere di spettacolo popolare, e chi scrive ricorda ancora i vecchi films con Tom Mix, o Saturnino Farandola, avventure che si concludevano con la solita comica finale, generalmente interpretata da Ridolini, o da altri nominati Barile, Fatty, Cretinetti e Polidor. Un pianoforte, posto sotto lo schermo, cercava di accompagnare alla meno peggio le vicende che venivano proiettate.

Altra poco nota attività sorta in casa Fontana, fu quella dell'"Hotel Royal". Si trattò di un'iniziativa poco felice e di brevissima durata, infatti l'albergo rimase in funzione solamente per un paio d'anni (circa dal 1910 al 1912), e ciò malgrado un cartoncino



pubblicitario lo classificasse come "Maison de p. er Ordre". L'albergo era dotato anche di un servizio di omnibus, per il trasporto dei clienti dalla stazione ferroviaria all'Hotel e viceversa; tale mezzo portava la targa K 322.

Terminata l'effimera attività del cinema "Venus", di cui si è fatto cenno, e qualche altra di minore importanza, i locali al pianterreno verso la piazza Cavana vennero occupati dalla libreria C.U. Trani, e chiusa questa, dall'agenzia N.10 della Cassa di Risparmio, però solo la parte verso la via del Pesce. Durante i recenti lavori d'ampliamento dell'agenzia, vennero liberate da pareti che ne occultavano la vista, le alte robuste e solenni colonne di arenaria che, con le adiacenti formavano il vecchio porticato adibito a mercato del pesce. Con quest'ultimo bellissimo restauro, tutta la parte del pianterreno della casa Fontana che guarda verso la piazza, ritroverà quell'aspetto dignitoso che compete ad una delle più antiche e storiche dimore cittadine.

Pietro Covre

A PROPOSITO DI CRTRIESTE BANCA SPA - AGENZIA N° 10

Ritratto di una banca dall'interno.

Maggiori spazi e un'operatività più funzionale al servizio della clientela.

Prima della ristrutturazione l'agenzia di piazza Cavana della CRTRIESTE Banca Spa operava con delle strutture tradizionali, convergendo le varie attività su un unico bancone centrale dove la clientela effettuava tutte le operazioni di prelevamento e

versamento, chiedeva informazioni e consulenze, si rivolgeva al personale della Banca, per qualunque necessità.

La manipolazione di valori in entrata ed in uscita veniva invece demandata a due casse laterali mentre,

problemi più complessi, venivano discussi all'interno della zona operativa con il responsabile dell'agenzia. Un sistema questo che in questi anni ha dato prova di funzionalità, consentendo all'agenzia di crescere costantemente e soddisfare con professionalità e cortesia le esigenze di una folta clientela.

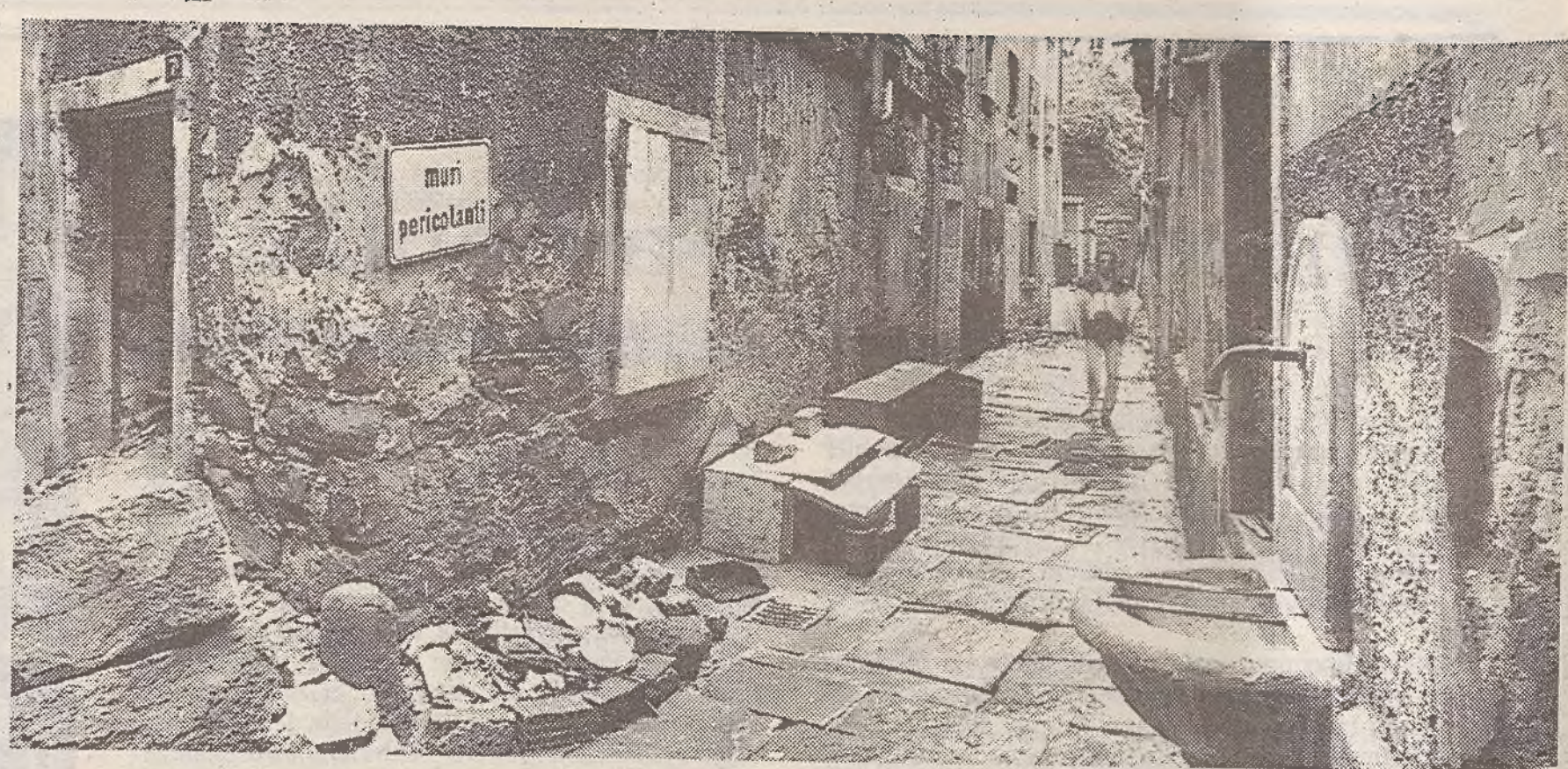
Proprio il considerevole incremento dell'attività ed una gamma sempre più vasta di prodotti e servizi offerti hanno suggerito l'opportunità di mettere a disposizione della clientela delle strutture più moderne ed ancora più efficienti. Sono iniziati così i lavori di ristrutturazione della nuova sede che ha trovato ulteriori spazi dalla possibilità di ampliare i locali inglobando il negozio "Aquarius". In questo modo l'agenzia ha potuto raddoppiare le dimensioni ed è ora in grado di offrire più comfort e maggiore funzionalità nell'erogazione dei servizi.

Nella nuova struttura i clienti trovano un'area di ricevimento all'ingresso e quattro sportelli di cassa "disco verde", in grado di gestire autonomamente l'ampio spettro delle transazioni bancarie; poi, per problemi di maggiore riservatezza, sono a disposizione due stanze per la consulenza e le informazioni, ed una terza dove opera il responsabile della dipendenza.

Infine, all'esterno dell'agenzia non mancano i comodi servizi automatizzati, come il Bancomat e la Cassa Continua, operativi 24 ore su 24, anche nei giorni festivi.



Città vecchia cambia volto



Il degrado in Androna dell'Olio.

VIA DEI CAPITELLI E LA ZONA SOPRASTANTE IL TEATRO ROMANO SONO CIO'...

Preziosi frammenti di



Uno scorcio di via Cavana oggi e ieri. (Le foto storiche sono state messe a disposizione dai civici musei di storia e arte)

Cuore e memoria storica del più antico nucleo abitato di Trieste, Cittavecchia si identifica oggi in quel che resta di una ben più vasta area rasa al suolo negli anni Trenta per far posto alle imponenti costruzioni dell'era fascista. Dal «piccone risanatore» si salvarono la zona soprastante al teatro romano e quella oggi interessata dal piano di recupero di via dei Capitelli. Una via, quest'ultima, che come altre ricorda nel nome frammenti di storia cittadina iscritti nel suo percorso: in questo caso si tratta di edicole votive — ancora in parte esistenti nell'Ottocento — inserite nei muri degli edifici affacciati sulla strada che conduceva alla via della Cattedrale. Una strada dalla quale si accedeva anche alle case di antiche famiglie patrizie triestine: de Burlo, de Piccardi, Donadoni, Francolsberg... Qualche centinaio di metri più in là, la via dei Cavazzeni, sede — dal 1542, pare — dell'antico Ginnasio Grammaticale. E la piazzetta Trauner, dove fino a poco tempo fa era visibile una bifora incastonata nella facciata di un edificio. E ancora via di Crosada, dove al civico numero 13 si trova il «panduro» di casa Francol. Di preziosità racchiuse in Cittavecchia se ne potrebbero citare molte. Ma il quartiere — gli studiosi ne hanno sempre parlato — conserva nel proprio sottosuolo le tracce della Tergeste romana e medievale: a tutt'oggi un'entità non ben definita che si lascia intravedere a tratti, sepolta sotto secoli di stratificazioni successive. Tratti che riaffiorano l'uno dopo l'altro, delineando il perimetro e la conformazione dell'insediamento più antico. Gli scavi urbani hanno conosciuto una nuova attività da pochi anni a questa parte: l'ultimo e importante risultato risale al settembre scorso, quando in un cantiere di via Cavana sono venuti alla luce i resti di quella che era la banchina portuale romana. Una banchina che correva, appunto, lungo l'attuale via: l'ipotesi che ha ora trovato conferma era già stata avanzata qualche anno fa da Franca Maselli Scotti, direttrice del museo di Aquileia, che da decenni segue per conto della soprintendenza gli scavi effettuati in Tergeste. E «Tergeste» è il titolo dello studio (contenuto in «Antichità altoadriatiche») in cui Maselli Scotti ha fatto, nel '90, il punto della situazione in merito alle conoscenze della città antica nell'area nordorientale del colle di san Giusto. Conoscenze cui i ritrovamenti effettuati alla fine degli anni Ottanta durante i lavori di ristrutturazione Iacp nel comprensorio soprastante il teatro romano hanno dato un



Una veduta d'assieme di Cittavecchia.



I resti del porto romano in via di Cavana.



Ecco come è oggi via dei Capitelli.

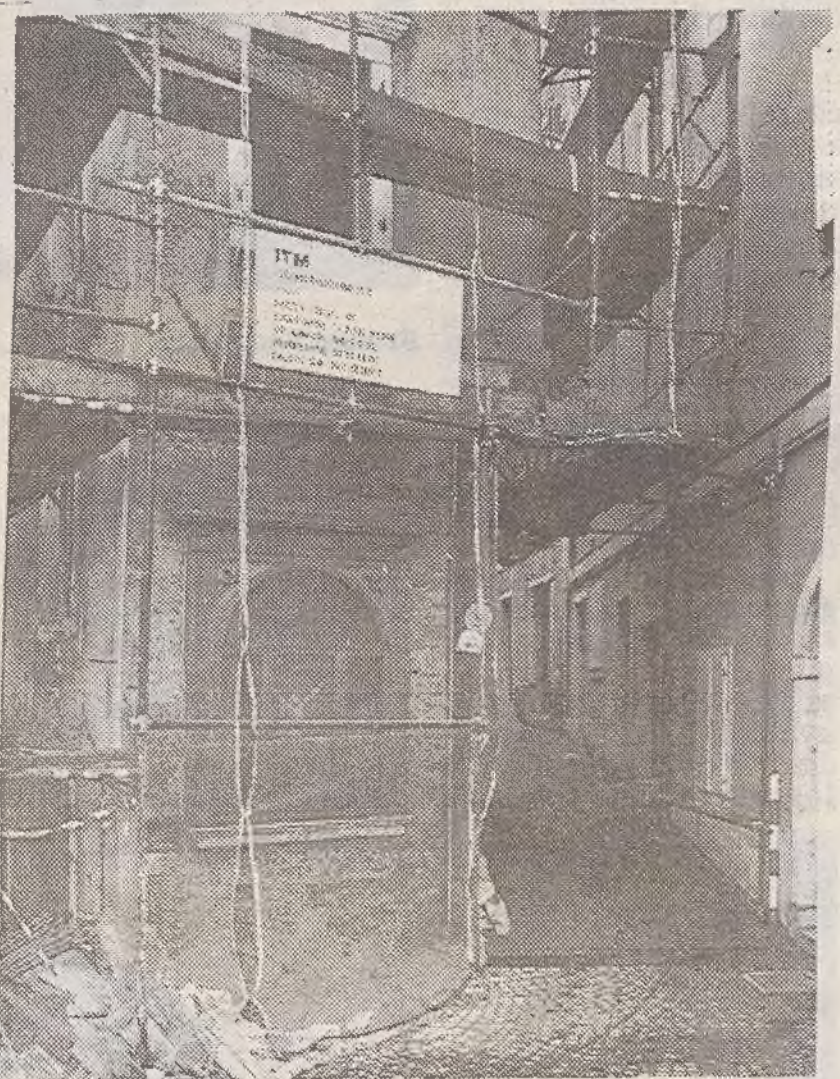
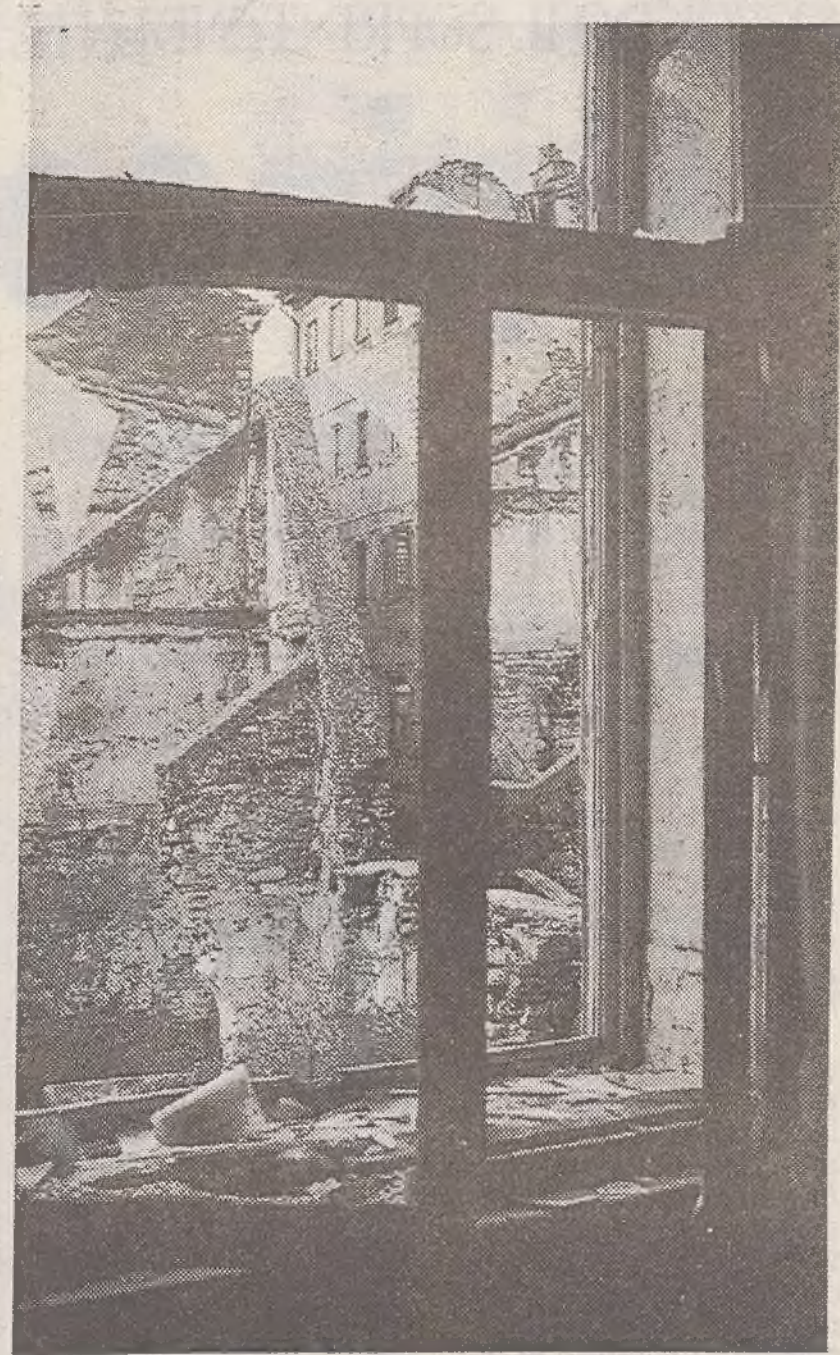
NO CIO' CHE RESTA DI UNA VASTA AREA RASA AL SUOLO NEGLI ANNI TRENTA

di una storia perduta



antico pozzo di Crosada.

importante contributo: i risultati di quel lavoro si possono oggi vedere nell'Antiquarium di via Donota. Nella stessa via — lungo la quale vi è traccia di un sepolcreto — si è individuato il tracciato della strada romana che almeno dal primo secolo collegava la città ad Aquileia, portandosi fin sotto all'area forense. In corrispondenza dello sbocco di via Rota in via del Seminario è venuto poi alla luce un buon tratto di mura urbliche, probabilmente quelle costruite o rifatte all'epoca di Ottaviano, nel 33 avanti Cristo. Più avanti, si legge ancora nello scritto di Maselli Scotti, la cinta doveva dirigersi verso l'Arco di Riccardo, ritenuto dai più porta urbica. All'interno dell'urbs, appunto, foro, basilica e propileo si sarebbero configurati come sistema unitario alla metà del primo secolo, quando (e fino agli inizi del secondo) Tergeste vedeva perfezionato il suo assetto urbanistico e monumentale. Più tardi è invece considerato il teatro, la cui posizione esterna alle mura e adiacente a un importante asse viario si spiegherebbe anche in funzione del collegamento con un'utenza extraurbana. Un'altra strada — litoranea — doveva correre secondo Maselli Scotti lungo le attuali vie del Teatro romano, di Crosada, Cavana, SS. Martiri. Via dei Capitelli avrebbe potuto ricordare questo percorso con la città intramuraria. Il recente ritrovamento di via di Cavana ha confermato, si è detto, questa ipotesi. Resti di banchina erano venuti alla luce nel 1887 nelle fondamenta della Scuola del Rosario, e pali per l'attracco furono visti sotto il palazzo dei Lavori pubblici. Sotto palazzo Costanzi comparvero due sponde murate ad angolo retto formanti un bacino: sopra di esse, quattro colonnette per l'attracco di piccoli natanti. Le indagini effettuate nel '57/'58, in occasione della costruzione della scalinata di Santa Maria Maggiore, e quelle sotto il muro di via Donota sembrano indicare che l'insediamento in quest'area, dal colle alla costa, fosse di tipo produttivo. Negli scavi effettuati negli ultimi mesi, inoltre, sono venuti alla luce altri resti: in androna Aldraga, ancora nel corso di lavori di ristrutturazione a cura dell'Iacp, è stato scoperto un imponente muro di epoca romana e altri resti fra cui un mosaico aderente alla facciata. Si potrebbe trattare di un muro di contenimento risalente all'epoca in cui la superficie della collina fu aumentata con riporti di terreno. Mentre nell'area del cantiere Ciet l'anno scorso è venuto alla luce quel che resta di un imponente edificio della stessa epoca, probabilmente destinato a uso pubblico.



Come si presenta oggi e com'era ieri l'edicola votiva, all'angolo fra via Donota e via del Crocefisso.

SECONDO IL SOPRINTENDENTE BOCCHIERI E' VENUTO IL MOMENTO DI FARE SCELTE DECISIVE

«Il gioco degli equivoci»

Strumentalizzazioni. Gioco degli equivoci. Sterili polemiche. Parole che Franco Bocchieri, soprintendente ai beni ambientali, storici, artistici, archeologici e architettonici, ha ripetuto spesso da quando ha ereditato dal suo predecessore Valentino (firmatario del primo O.K. al piano di recupero nell'87) la questione Cittavecchia.

Allora, soprintendente, non è successo nulla, in questi ultimi mesi, che la possa indurre a ritrattare quelle parole?

«In questo momento ci troviamo di fronte alla necessità di compiere delle scelte. Mentre il cantiere continua a rimanere fermo in una situazione di stallo generale, Cittavecchia è aggredita da un degrado sempre più allarmante. E il punto di non ritorno — il punto in cui diventerebbe impossibile recuperare alcunché — si fa più vicino. Le polemiche? Il Ciet, contro il quale si è tanto parlato, ha sempre dimostrato la massima disponibilità dicendosi prontissimo ad apportare le modifiche progettuali necessarie. Lo stesso vale per le altre imprese che operano in quell'area: un esempio è quello del cantiere di via Cavana, dove sono venuti alla luce i resti della banchina portuale romana».

Lei sottolinea l'esigenza di compiere delle scelte. Gli oppositori al piano accusano la soprintendenza di aver avallato un progetto che stravolgerebbe il tessuto urbano esistente.

«E' necessario
approvare presto
la variante
urbanistica»



Franco Bocchieri



Via dei Capitelli vista da via Cavana.

te e disintegrerebbe i reperti del sottosuolo.

«Ecco uno degli equivoci: qui ci si oppone a un piano inesistente. Di esecutivo, per ora, c'è solo il progetto del parcheggio sotterraneo. E da tempo la soprintendenza ha espresso il desiderio che l'ubicazione di quest'ultimo sia spostata in un'altra area. Quanto al sottosuolo, il progetto ori-

ginale di massima sembra voler stravolgere il tessuto urbano esistente. Ma la mappa è stata rivista, e la soprintendenza veglierà affinché le nuove edificazioni rispettino l'antico. Le demolizioni? Voglio sottolineare che sono state tutte bloccate. Anzi, nei mesi scorsi ho ripetutamente chiesto al Comune di procedere alle puntellazioni necessarie

per gli stabili che ormai stanno per crollare. E finalmente, con una lettera datata al 19 ottobre, il commissario Larosa si è impegnato ad avviare i lavori».

Insomma, con lo spostamento del parcheggio e la ridefinizione degli interventi al soprassuolo, l'intera operazione si avvia a cambiare volto. Eppure il mini-

stro Ronchey, il 18 maggio scorso, ha detto sì al piano di recupero...

«Il ministero non ha fatto altro che affiancarsi alla posizione già espressa dalla soprintendenza, orientata al salvataggio dell'esistente. Infatti il ministro parla di "attualizzazione del progetto in corso d'opera mediante le opportune indagini archeologiche e i ne-

cessari approfondimenti progettuali di dettaglio».

A proposito di indagini archeologiche, la direttrice dei lavori, Franca Maselli Scotti, dice di essere stata improvvisamente impedita dal Ciet nella continuazione degli scavi all'interno del cantiere nell'estate del '92, proprio mentre stavano venendo alla luce significative testimonianze di età romana.

«A me sembra che stessero per esaurirsi i fondi comunali destinati agli scavi. Più volte ne ho chiesti di ulteriori all'amministrazione, che risponde però di non averli. E noi, come soprintendenza, non siamo in grado di affrontare una spesa simile».

Insomma i fondi per gli scavi sono esauriti, il cantiere è bloccato, il degrado resta. Cosa fare per porre fine allo stallo?

«La nuova amministrazione comunale dovrà approvare al più presto una variante al piano regolatore per avere uno strumento urbanistico in base al quale modificare l'assetto del parcheggio. Allo stato attuale delle cose la soprintendenza può solo bloccare i lavori, ma non proporre qualcosa di diverso. E altrettanto vale per il Comune, visto che il Ciet ha tutte le autorizzazioni necessarie a procedere, e solo per correttezza finora vi ha rinunciato. Personalmente credo che gli ultimi ritrovamenti di via Cavana contribuiranno a snellire i tempi di approvazione della variante».

GRAMMAR

GRANITI E MARMI SRL

AURISINA CAVE 35/F - 34011 AURISINA (TS) - ☎ e fax (040) 201171 - 200734

LAVORAZIONE GRANITI E MARMI PER L'EDILIZIA E L'ARREDAMENTO

ABBIAMO PARTECIPATO ALLA RISTRUTTURAZIONE DELLA SEDE C.R.T. 10 DI PIAZZA CAVANA

«L'immobilismo deve finire»

«Il piano di via dei Capitelli non piace ai triestini? Ebbene, cambiamolo. Ma prendiamo finalmente una decisione sulla sorte di Cittavecchia. Il degrado in cui versa oggi l'area è una vergogna per l'intera città». Mario Savino, geometra, presidente del Ciet, il Consorzio di imprese incaricato dal Comune di gestire l'intervento di via dei Capitelli, denuncia a chiare lettere il «limbo» in cui da quasi un anno versa l'opera e chiede all'amministrazione una chiara presa di posizione sul problema.

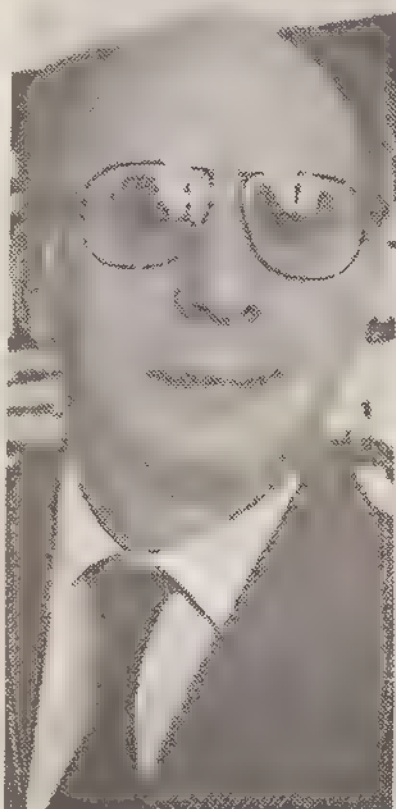
Allora, geometra Savino, a che punto è il piano di Cittavecchia?

«In una fase di stallo totale. I lavori del cantiere Ciet si sono protratti per sei mesi appena, dal luglio al dicembre dello scorso anno. Poi l'intervento si è bloccato e non è stato possibile rimetterlo in moto. Abbiamo più volte sollecitato l'amministrazione in questo senso. Ma senza alcun risultato: dal Comune non ci è venuta alcuna direttiva».

Ma a chi va imputata l'interruzione dei lavori? Franca Maselli Scotti, direttrice della sezione archeologica della Sovrintendenza, afferma di essere stata fermata negli scavi proprio dal Ciet.

«Niente affatto. I lavori sono stati sospesi di concerto con l'amministrazione comunale, per una questione di fondi. All'in-

«Così rischiamo di gettare via un'altra grande occasione»



Mario Savino

tervento il Comune aveva destinato complessivamente un miliardo. Questa somma che avrebbe dovuto coprire tanto le spese di scavo e demolizione che gli espropri, si è però rivelata insufficiente. Per rispettare gli eventuali reperti archeologici abbiamo dovuto infatti eliminare ruspe e al-



Le transenne sbarrano l'accesso a via Crosada.

tri mezzi pesanti e optare per lo scavo a mano. A pochi mesi dall'avvio dei lavori si erano già spesi per queste indagini 400 milioni. Con i 600 milioni che restavano non avremmo certo potuto concludere l'intervento. Abbiamo quindi fatto presente la questione all'amministrazione comunale, chiedendo disposizioni in merito.

A tutt'oggi non abbiamo però ottenuto risposte precise».

Nella «frenata» ai lavori hanno certo pesato le forti opposizioni al progetto da parte del Comitato per la salvaguardia di Cittavecchia e del mondo accademico...

«È evidente, ma sulla questione c'è stato un

grosso malinteso. Quello predisposto dal Ciet è uno strumento urbanistico generale, che non disegna l'assetto dell'area casa per casa. L'edificazione del soprassuolo è ancora tutta da definire. Quanto al parcheggio che ha suscitato tante polemiche, si possono mettere a punto delle modifiche rispetto al piano iniziale.

Senza dimenticare però che è proprio la legge a prescrivere un preciso rapporto fra posti macchina e nuove abitazioni».

E l'amministrazione e la Sovrintendenza, che ruolo hanno giocato nell'arenarsi nel progetto?

«Non credo che la questione di Cittavecchia sia stata gestita male dalle autorità competenti. Ciascuno ha avuto le sue buone ragioni nel compiere determinate scelte. C'è stato però un certo timore a prendere decisioni coraggiose e a individuare le competenze specifiche. Certo è stato determinante nel blocco del progetto il continuo avvicendamento ai vertici del Comune».

Quali sono ora le prospettive per il futuro? Il Ciet rilancia o rinuncia al recupero del quartiere?

«Ciò che chiediamo è una decisione chiara da parte delle autorità. Mi auguro che il prossimo sindaco goda di un effettivo potere decisionale e possa ridare impulso al progetto per Cittavecchia. Magari anche avviando modifiche. Il Ciet non si identifica con il piano di via dei Capitelli. Se non va bene, se non piace alla cittadinanza, cambiamolo. Ma facciamo sì che il recupero dell'area finalmente decolli. Se questo non avviene Trieste avrà mancato un'altra grande occasione».



FORATURA VELOCE SU CALCESTRUZZO E PIETRE CON CAROTATRICI A DIAMANTE



impresa edile

geom. r. zampieri

trieste v.le terza armata 5/a
tel. (040) 308282

**COSTRUZIONI
MANUTENZIONI
RISTRUTTURAZIONI**

**ABILITATA ALLA REALIZZAZIONE DI:
IMPIANTI ELETTRICI
IDROSANITARI E GAS**

CONTRO IL PROGETTO CIET E' SORTO UN COMITATO PRESIEDUTO DA ZANMARCHI

I crociati di Cittavecchia

UNA POLEMICA SENZA FINE

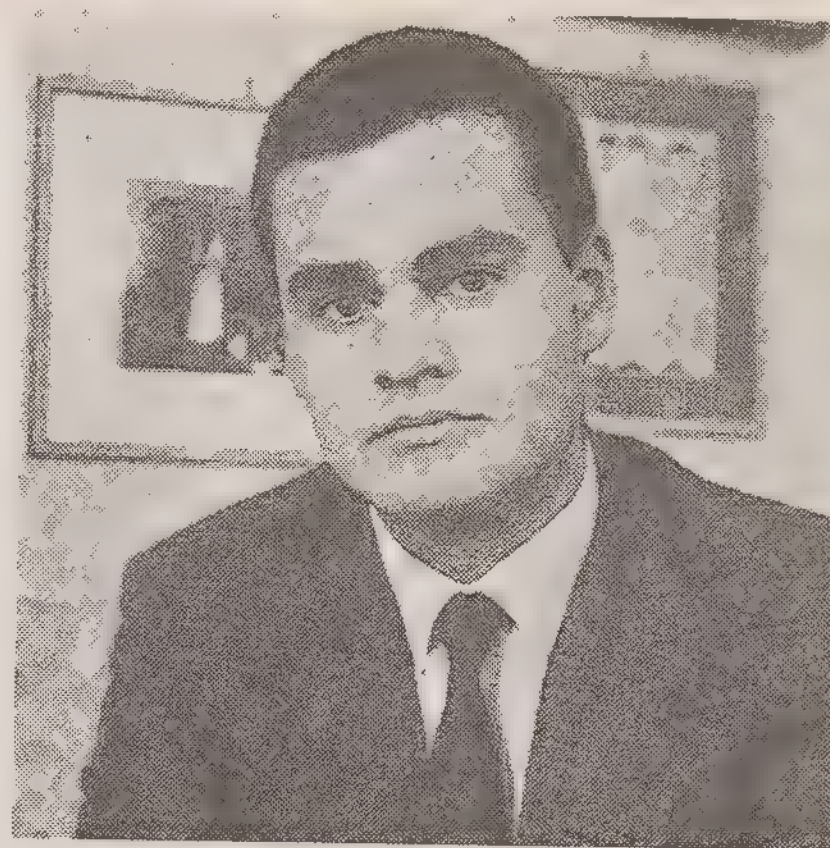
Ma c'è chi protesta per lo stop ai lavori E' il controcomitato

Catalogati alla voce «Centro storico», l'archivio del giornale conserva ormai centinaia di articoli dedicati alla questione Cittavecchia e al dibattito sorto intorno al piano di recupero di via dei Capitelli. Un piano discusso da progettisti, urbanisti, forze politiche, esponenti del mondo accademico. Ma — negli ultimi tempi, soprattutto — a farsi sentire sempre più decise sono state anche altre voci. Quelle della gente che in Cittavecchia è nata, vive, lavora. Così, spulciando fra i ritagli di giornale, si possono leggere le parole di chi vede il proprio quartiere in balia di un degrado che le annose polemiche hanno contribuito — contribuiscono — a rendere sempre più irrimediabile.

All'inizio dell'anno, un gruppo di commercianti di via Venezian e delle aree limitrofe ha redatto una lettera di protesta — una ventina di firme — contro lo stallo della situazione. Una lettera con la quale si chiedeva l'avvio immediato della ristrutturazione, in base al quale poter sperare di continuare a lavorare, un giorno, in Cittavecchia. Mentre l'8 aprile scorso un Contro-comitato ha consegnato al sindaco Staffieri una petizione sottoscritta da mille 300 persone, per sollecitare il via ai lavori. Le posizioni in merito alla polemica, è ovvio, sono diverse: chi si ostina a non voler credere nell'esistenza della Tergeste romana nel sottosuolo, chi addita l'esigenza di un restauro conservativo, chi ce l'ha «con gli ambientalisti che bloccano tutto».

Ma tutti si trovano d'accordo su un punto: lo stallo non può continuare. Una decisione va presa. Lo hanno detto pubblicamente già da mesi anche i sindacati del settore edile, additando in un comunicato congiunto le conseguenze di «una discussione che rischia di non finire più». Gli edili hanno inserito così fra i temi del dibattito anche quello dell'occupazione, proponendo di «mettere un limite di tempo al dibattito urbanistico in corso» per compiere infine «scelte politiche e amministrative appropriate, da non cambiare a ogni piè sospinto».

«Siamo certi che se Ronchey fosse stato informato esattamente su come stanno le cose qui a Trieste, non avrebbe dato l'avallo all'autorizzazione concessa dalla soprintendenza». A parlare è Alessandro Zanmarchi, presidente del Comitato per la salvaguardia di Cittavecchia. Un comitato che, nato nel giugno del '92, in poco più di un anno di attività ha mobilitato associazioni, partiti ed esponenti del mondo accademico italiano con l'obiettivo di combattere il progetto Ciet. Un progetto che Zanmarchi — e assieme a lui docenti universitari, urbanisti e archeologi firmatari di vari documenti in merito — ha definito più volte irrispettoso della tutela del cuore antico della città e avulso dai nuovi orientamenti urbanistici che, in tutta Europa, tendono a recuperare e valorizzare i centri storici. Una battaglia senza esclusione di colpi, che nell'ottobre dell'anno scorso ha portato il Comitato a querelare alcuni membri del Ciet. Una battaglia cui si è dato inizio troppo tardi, dicono oggi in molti. «Ci si è mossi solo l'anno scorso anche perché — ribatte Zanmarchi — l'informazione in merito alla reale entità del progetto è stata scarsa. Diciamo anche che si dava per scontato il blocco del progetto da parte della soprintendenza, che in tutta questa faccenda si è assunta le responsabilità maggiori dando l'autorizzazione



Alessandro Zanmarchi

senza porre alcun vincolo su nessuno stabile. E poi non va dimenticato che il senso comune nei confronti del rispetto dell'antico si è molto acuito in questi ultimi anni».

Lei ha citato Ronchey come esempio di mancata informazione su Cittavecchia. Ma il Comitato, a sua volta, è stato accusato di aver coinvolto urbanisti ed esponenti del mondo accademico che non avevano ben chiare tutte le sfaccettature del problema.

«Quando ci siamo resi conto della gravità delle soluzioni proposte dal piano abbiamo pensato alla necessità di consultare persone competenti. E tutte hanno bocciato il progetto».

Oltre alla protesta,

c'è una controproposta da parte vostra?

«L'abbiamo espressa fin dall'inizio: provvedere immediatamente al recupero dell'esistente, affidandolo indifferentemente a pubblici o privati. L'importante è riuscire a partire con un progetto generale che preveda nell'ambito del recupero degli incentivi a chi interviene. Penso a sgravi fiscali, alla possibilità di contributi regionali. Occorre cercare di contemporaneamente le esigenze del restauro con quelle del traffico cittadino. Come si può pensare a un parcheggio sotterraneo, per esempio, senza prendere in considerazione la viabilità delle aree limitrofe? Una pianificazione in questo senso è indispensabile».

Le attese nei confronti della nuova amministrazione comunale vanno in questa direzione?

«Certo, così come è indispensabile tenere presente il problema sociale che Cittavecchia oggi rappresenta: si tratta di un'area in cui il cittadino non ha alcuna tutela: niente forze dell'ordine, nessuna pulizia, incendi casuali...».

A chi vanno imputate le responsabilità maggiori in merito alla situazione in cui ci si trova oggi?

«La soprintendenza ha avuto senz'altro un ruolo determinante: non ha saputo comprendere il valore della zona, non ha esercitato sull'amministrazione pubblica il potere conformativo di cui si sarebbe potuta avvalere. Si è limitata a curarsi della conservazione di alcuni elementi. E il soprintendente attuale — pur potendolo — non ha fatto nulla per cambiare rotta rispetto al suo predecessore. Quanto al Comune, ha lasciato cadere nel degrado più totale per trenta, quarant'anni la zona più importante della città, senza voler rendersi conto delle risorse culturali e turistiche che essa era in grado di esprimere. E tutto questo mentre nelle città civili si valorizzavano in ogni modo i centri storici. Il Ciet? Gli va dato atto della sua correttezza. Ma il Consorzio dovrebbe rendersi conto che un restauro conservativo lo ripagherebbe anche sul piano del prestigio».



TERMOCONFORT

34138 TRIESTE - Via Luciani 6/A
Tel. 040/632568 - 364955



Vaillant



OSNOGAS

RISCALDAMENTO, MATERIALI IDRAULICI
SANITARI, RUBINETTERIE, ARREDO BAGNO,
CERAMICHE



BALNEUM

34125 TRIESTE - Via del Toro 8
Tel. 040/773547



COMMERCIALE ELETTRICA GIULIANA

TRIESTE - Viale D'Annunzio, 42/B
Tel. 392612 (2 linee R.A.) - Fax 392475

PROGETTAZIONE ILLUMINOTECNICA
E FORNITURA APPARECCHI D'ILLUMINAZIONE
PER BANCHE, UFFICI, MUSEI,
SPAZI COMMERCIALI, ARREDO URBANO,
AREE ESTERNE, CAMPI SPORTIVI

Ringraziamo per la collaborazione relativa all'illuminazione
dell'Agenzia 10 della Cassa di Risparmio di Trieste la ditta

iGuzzini
illuminazione

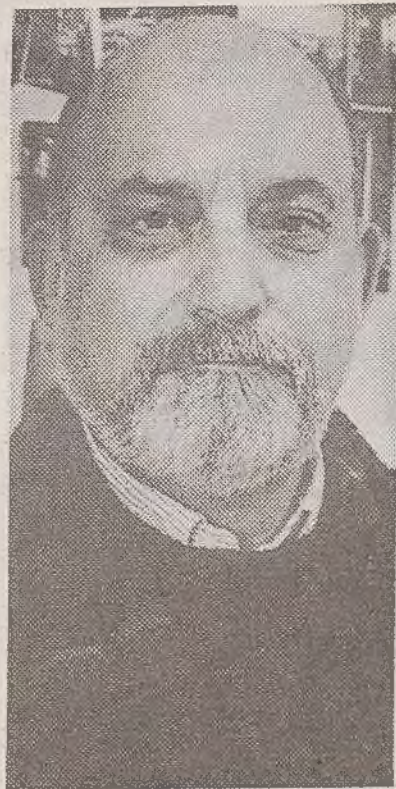
LA DENUNCIA DI DON VATTA: «MA DEL DEGRADO SOCIALE, DELLA MISERIA NESSUNO SI PREOCCUPA»

«Il ghetto della disperazione»

«Finora si è parlato molto dei reperti archeologici, delle case da costruire e di quelle da demolire. Ma ci si è forse dimenticati del fatto che in Cittavecchia vivono delle persone che vanno sostenute e aiutate, per cui va costruito un preciso progetto sociale». Don Mario Vatta, fondatore della Comunità di San Martino al campo, da anni impegnato sul fronte delle tossicodipendenze e del disagio giovanile, punta il dito sul versante sociale del recupero dell'area di via dei Capitelli. Denuncia una situazione di degrado che riguarda le condizioni di vita, oltre che le strutture murarie e lancia un atto di accusa alla coscienza collettiva, che ha dimenticato quel «buco nero» dietro a piazza Unità.

Allora don Vatta, in questi anni abbiamo preferito rimuovere la dimensione sociale del problema Cittavecchia...

«Non so se il termine rimozione è quello giusto. Certo è che pian piano, in maniera inconsapevole, abbiamo accettato il fatto che a due passi dal centro, fra via dei Capitelli, piazza Trauner e Cavana vive un universo «altro» fatto di miseria, di disperazione e di emarginazione. E non ce ne siamo preoccupati. Abbiamo permesso che a breve distanza dagli uffici, dai teatri, dai negozi, dai luoghi in cui si lavora e in cui ci si diverte si perpetuasse un ghetto di emar-



Don Mario Vatta

ginazione: e questa è una vera vergogna».

Qual è attualmente la situazione sociale in Cittavecchia?

«Credo che nessuno sappia con precisione cosa accade in quella zona, quante persone vi abitano e quante vi trascorrono la giornata o la notte. E' una situazione sotterranea, confusa. Noi ope-

ratori siamo comunque al corrente del fatto che nel quartiere accanto ai tossici e ai giovani sbandati hanno trovato rifugio in questi anni anche degli stranieri, fra cui degli extracomunitari. Qualcuno clandestino, qualcuno in regola. Sappiamo anche che fra le case diroccate si è sviluppato un complesso fenomeno di barbonismo. E non è un mistero per nessuno che Cittavecchia è da molto tempo un punto di riferimento per gli sbandati di passaggio per Trieste».

Se in futuro il piano di recupero di via dei Capitelli, prendesse finalmente il via, quale destino attende queste persone?

«Non penso si creerebbero situazioni dirompenti. Avverrebbe ciò che è accaduto all'indomani della chiusura delle aree attorno al cantiere Ciet. Assisteremo semplicemente a una migrazione alla spicciolata di tossici e sbandati in altre zone della città dove il problema si riproporrebbe più o meno uguale a se stesso».

E allora, qual è la via da seguire?

«Non saprei indicare soluzioni precise. Credo però sia doveroso intervenire a sostegno di queste persone. Non possiamo limitarci a mandarle via. Va invece costruito per loro ma soprattutto insieme a loro, un progetto sociale incisivo, basato su una chiara conoscenza del problema e sulle esigenze dei diretti interessati».



Il quartiere abbandonato è divenuto rifugio per i tossicodipendenti.

CRESCE LA PROTESTA DA PARTE DEGLI ABITANTI DELLA ZONA

«Una situazione insostenibile»

«È più che doveroso preoccuparsi della tutela del nostro patrimonio storico e archeologico».

Ma cerchiamo di ricordare che Cittavecchia non è fatta solo di case: in questa zona i cittadini vivono, lavorano, e scontano sulla propria pelle giorno dopo giorno una situazione di degrado sociale e ambientale che ormai è diventata insostenibile. Non possiamo continuare a rimandare all'infinito il recupero dell'area. Altrimenti arriveremo veramente a un punto di non ritorno». Per Giuseppe Burlo, presidente della circoscrizione di San Vito Cittavecchia, l'area fra San Giusto e Cavana è una bella gatta da pelare. «Le segnalazioni e le proteste degli abitanti del rione si

sprecano da anni — racconta —. La zona è irta di mille pericoli sia sotto il profilo dell'ordine pubblico che sul versante dell'igiene. Ormai solo poche decine di famiglie abitano nella zona più disastrosa. Ma sono moltissimi i triestini costretti a lavorare e vivere a stretto contatto con questa situazione di disagio. Anche perché, non dimentichiamolo, l'area degradata si incunea fra i quartieri residenziali e piazza Unità».

In attesa dell'avvio di un recupero radicale, la circoscrizione ha sollecitato più volte il Comune a varare almeno un intervento di risanamento igienico e ambientale della zona. Ma senza alcun risultato. Cittavecchia sembra non valga nemmeno un tocco di cipria.

Testi a cura di
**PAOLA BOLIS
DANIELA GROSS**

Foto di
MARINO STERLE

facau

s.r.l.
dal 1938

- ▶ Arredamenti per ufficio e collettività
- ▶ Progettazione e realizzazione "chiavi in mano"
- ▶ Forniture ingrosso e dettaglio cancelleria e articoli per l'ufficio

Sede legale: via F.Venezian, 14/a - Tel. 040 300775 - Fax. 300368 - Deposito ingrosso: via La Marmora, 32 - Tel. 040 391380 - Fax. 947394

IL RECUPERO DI CITTAVECCHIA HA AVUTO UNA VASTISSIMA ECO SULLA CARTA STAMPATA

Un caso internazionale

Dalla cronaca locale alla stampa internazionale: questi gli sviluppi di quello che da oltre un anno a questa parte è esploso come un «caso» giornalistico aperto a livello cittadino e finito poi sulle pagine di quotidiani come l'Unità e il Giornale, di settimanali come l'Espresso, di riviste specializzate quali Costruire e del quotidiano svizzero Neue Zuercher Zeitung: tutte pubblicazioni che al centro storico triestino hanno dedicato servizi a volte cauti nell'interpretazione dei fatti, a volte decisamente caustici contro «gli interessi della classe politica».

Di Cittavecchia si comincia a parlare di frequente nel corso del '92. Il dibattito si accende dopo il 7 luglio, giorno in cui nel cantiere del Ciet una ruspa comincia a effettuare lavori di «pulizia» del sito. Attraverso le pagine della cronaca locale ai sostenitori del piano si oppongono gli oppositori che imprimono al discorso una portata storica, sociale e culturale. Alcuni giorni dopo lo scambio di querele fra Ciet e Comitato per la salvaguardia di Cittavecchia, il caso rimbalza sulla stampa nazionale. Il 2 novembre '92 l'Unità pubblica un articolo di Edoardo Salzano, docente di architettura a Venezia. Titolo: «Trieste, salviamo la città vecchia». Contenuto: forti perplessità su tempi e modi di



L'edicola di via di Cavana.

approvazione da parte del Comune per uno «sciagurato» piano nel quale «tutte le regole dell'urbanistica moderna sono violate». Un intervento a tinte forti, nel quale ci si chiede perché il progetto sia stato affidato a privati e costruttori, si annota la procedura d'urgenza seguita e si espongono i tre obiettivi del piano: «stravolgimento completo della parte più antica della città, cancellazione impietosa delle tracce residue di vita sociale che in essa vi si svolgeva, intasamento dell'interocentro storico da parte delle automobili» (in seguito alla costruzione del parcheggio). Pochi giorni dopo (7 novembre) il «Manifesto» dedica al tema

un'intera pagina firmata da Antonella Caroli, Matteo Moder e Francesco Indovina. Crescono i toni dell'accusa al piano nei due articoli intitolati l'uno «Sventrare Trieste? - Cittavecchia, cuore storico della città, rischia di sparire per un megaparcheggio sotterraneo»; l'altro, ancora più esplicito, «Nella città asburgica il modello è Palermo». Sommario: «Il "piano di recupero" sembra rispondere alle peggiori caratteristiche di speculazione urbanistica». All'opinione pubblica si addita la responsabilità delle «diverse amministrazioni comunali che hanno favorito omertà ed eutanasia» nel degrado dell'antico borgo. E le parole si fan-

no pesanti quando Indovina parla di «un episodio di rozzezza culturale» che costituisce al tempo stesso «un ennesimo esempio di "governo pubblico della manomissione privata" delle nostre città». Mentre sui giornali locali si riaffaccia periodicamente la questione Cittavecchia, la stampa nazionale torna a occuparsene il 10 gennaio '93. L'Espresso pubblica un servizio di Giuseppe Nicotri, «Le ruspe sulla città». L'ultimo capoverso è dedicato a Giulio Staffieri. «Francamente, dice l'allora sindaco, il progetto attuale è diverso da quello che avevo studiato nell'86. Adesso mi pare che siano previste più demolizioni che recuperi. Bisogna assolutamente discus-

terne». Veleno sul Ciet, solo una settimana più tardi (17 gennaio), da parte dell'Indipendente. Che spara in apertura di pagina: «Una torta di nome Trieste - Niente appalti, solo lottizzazione negli affari d'oro del centro storico». Il nocciolo dell'articolo di Roberto Polletti è nell'individuazione del Ciet come «un gruppo dominante di imprenditori locali graditi ai vari partiti di governo della città». E fra le righe spunta l'espressione «puzza di tangenti». «Picconate Cittavecchia» è invece il titolo dell'ampio servizio che la rivista Costruire pubblica il 5 aprile. Un servizio dai toni certo più cauti di quelli usati

dal quotidiano leghista, nel quale si ripercorre comunque l'intera vicenda, documentandone le posizioni contrarie attraverso un'ampia ricognizione di pareri. Si arriva a giugno: assieme a Piero Della Seta, Edoardo Salzano dà alle stampe il volume «L'Italia a sacco — come negli incredibili anni Ottanta nacque e si diffuse Tangentopoli» (Editori riuniti). Un capitolo del libro è riservato a Cittavecchia, che il 1.º giugno si vede dedicare dalla Neue Zuercher Zeitung un ampio articolo che definisce il piano di recupero «un progetto anacronistico», augurandosi che esso venga abbandonato. Intanto sulla questione si riaccende la polemica. Il 18 maggio il ministro Ronchey dà la propria approvazione al piano di recupero. Giuseppe Petronio interviene sull'Unità con una lettera aperta: «Signor ministro venga a scongiurare lo scempio di Trieste». Petronio invita Ronchey, portatore di «uno stile nuovo nella politica culturale», a «fare un salto in città per radunare intorno a sé uomini di cultura e amministratori» e rendersi personalmente conto della situazione. Il resto è cronaca di questi giorni, ravvivata dal ritrovamento dei resti della banchina portuale romana nel cantiere di via Cavana. Ne scrivono anche il Giornale e Costruire. (fonte: Dossier a cura del Comitato per la salvaguardia di Cittavecchia)

POLEMICO BOTTA E RISPOSTA CON L'UNIVERSITA' E il sindaco Staffieri disse: «Interessatevi dei fatti vostri»

«Bisogna assolutamente discutere», dichiarava l'allora sindaco Staffieri il 10 gennaio scorso all'Espresso, in merito al piano di via dei Capitelli. Senza precisare a chi spettasse esprimere opinioni. Su questo punto però il Comandante è stato chiaro in un'altra circostanza.

Il 27 novembre del '92 il Consiglio della facoltà di Lettere e Filosofia, esprimendo la sua «più assoluta contrarietà al progetto» per una Cittavecchia ridotta al degrado da «una politica di omissioni culturalmente aberrante», si appellava «alle autorità competenti» per un progetto «culturalmente fondato». E al Comune chiedeva di iniziare «senza ulteriori indugi una seria opera di restauro» per un «patrimonio di grandissimo valore». Intro-

missione indebita, secondo Staffieri.

Il sindaco il 14 dicembre rispondeva al firmatario della nota universitaria, il decano Filippo Cassola, che «nell'affrontare qualsiasi problema e in particolare quelli di rilevanza per l'intera città, condizione fondamentale per una corretta soluzione è rappresentata dal rispetto dei ruoli e delle competenze di tutte le parti interessate». Rilancio di Cassola: «Cittavecchia è un tema su cui tutti i cittadini hanno diritto di pronunciarsi. Inoltre, per i problemi particolari su cui occorra un problema tecnico, la facoltà di Lettere, in cui si insegnano (...) numerose discipline archeologiche (...) può offrire buona parte delle competenze necessarie».



Giulio Staffieri

PAVIMENTI RIVESTIMENTI

SZIRAK

PIASTRELLE
DI MASSIMA RESISTENZA

PAVIMENTI
TECNICI SOPRAELEVATI

TRIESTE
Via Carlo Ghega, 2
Telefono e fax 040-370284

CONVISTA
Le tende verticali per interni a totale trasparenza con protezione visiva esterna ad azione antiriflesso e antiabbagliamento.

CONVISTA

LA TENDA INNOVATIVA PER IL VS. UFFICIO A TOTALE DIFESA DELLA VS. PRIVACY

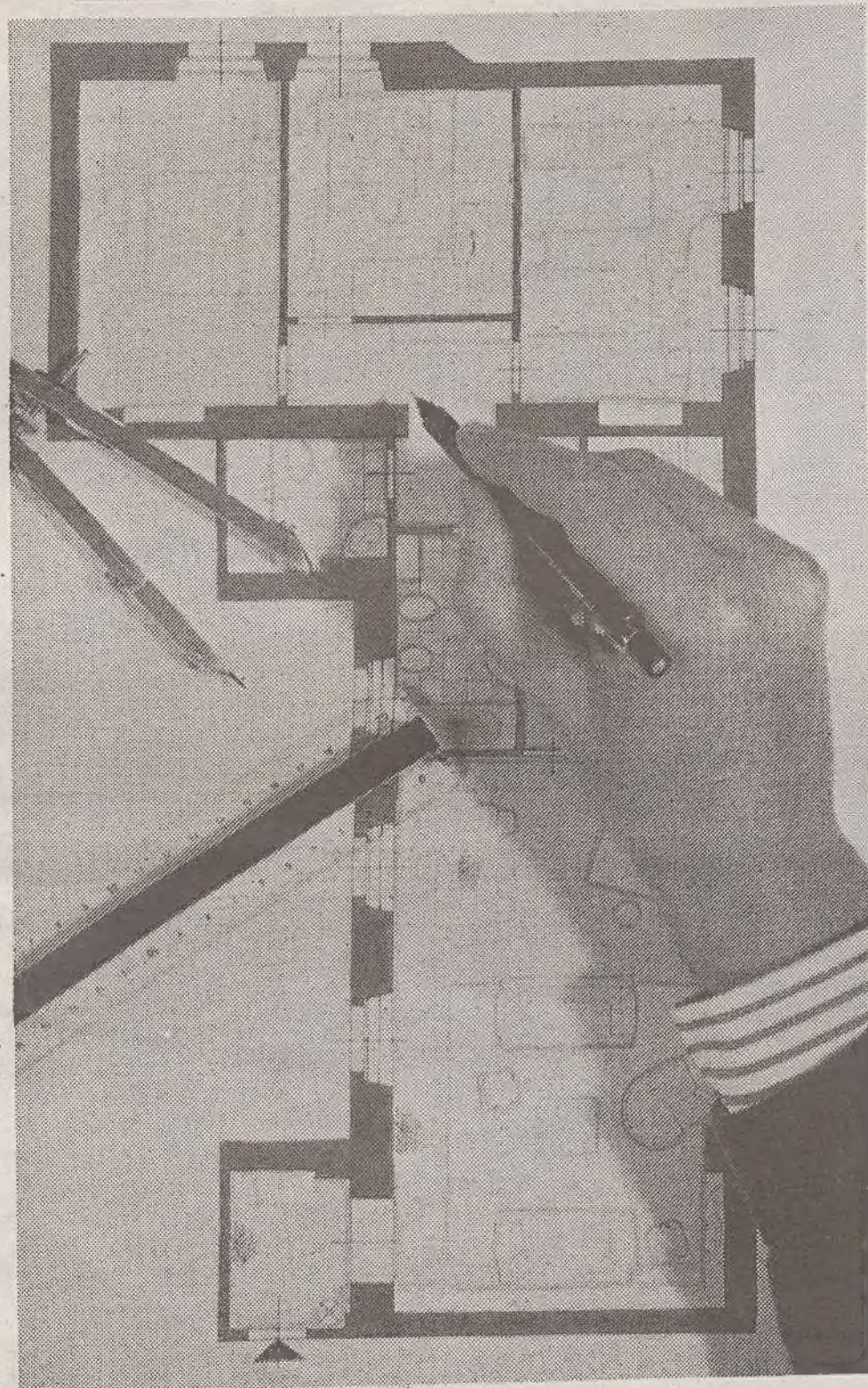
la troverete da:

TendElite

VIA STUPARICH 8/C
(ang. via Gatterl)
TRIESTE
tel. 040/660129



LA TUA



NUOVA CASA

UN PROGETTO NON SOLO SULLA CARTA

I mutui **SPECIALCREDITO** sono abbinati a una polizza assicurativa gratuita per garantire alla tua famiglia un futuro senza problemi

La **CR TRIESTE SPECIALCREDITO SPA** si pone al servizio di tutti coloro che intendono acquistare, costruire o migliorare una casa con proposte di mutui persona-

lizzati, in particolare per l'acquisto della prima abitazione. Grazie alla professionalità di qualificati consulenti la **SPECIALCREDITO SPA** è in grado di soddisfare con

rapidità e convenienza le esigenze delle famiglie e degli operatori del settore edilizio, mettendo a disposizione varie forme di finanziamento come:

- Mutui fondiari
- Anticipazioni fondiarie
- Mutui edilizi
- Anticipazioni edilizie

CR **CR TRIESTE
SPECIALCREDITO
SPA**

la **CR TRIESTE SPECIALCREDITO SPA** opera tramite tutti gli sportelli della **CASSA DI RISPARMIO TRIESTE BANCA SPA**. Per informazioni dettagliate si invita a prendere visione dei Fogli informativi analitici (legge 17.2.1992, n. 154 e d.m. 24.4.1992) disponibili presso tutti i nostri sportelli.

SPINNER



Casa Fontana, sede dell'agenzia n°10 di Piazza Cavana della CRTrieste Banca Spa, dopo la ristrutturazione.